

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 217 (50.026)

Città del Vaticano

lunedì 22 settembre 2025

La messa di Leone XIV nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

## I governanti non trasformino la ricchezza in armi



«**L**a Chiesa prega perché i governanti delle nazioni siano liberi dalla tentazione di usare la ricchezza contro l'uomo, trasformandola in armi che distruggono i popoli e in monopoli che umiliano i lavoratori». Lo ha ricordato Leone XIV nella messa celebrata nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano ieri, 21 settembre, XXV domenica del Tempo ordinario.

Una chiesa che «sorge in una posizione speciale», ha affermato il Papa, ovvero «sul confine» tra lo Stato della Città del Vaticano e quello ita-

liano e per questo un luogo in cui «ci sono porte e cuori aperti alla preghiera, all'ascolto, e alla carità». Il primo Pontefice agostiniano ha quindi ringraziato la comunità affidata al suo stesso Ordine religioso, per il «generoso apostolato» portato avanti oggi, «in un tempo seriamente minacciato dalla guerra» a causa della quale «interi popoli vengono schiacciati dalla violenza e ancor più da una spudorata indifferenza».

PAGINA 2



All'Angelus il grazie del Pontefice alle associazioni cattoliche impegnate nella solidarietà con Gaza

## Non c'è futuro basato su violenza, esilio forzato e vendetta

«Non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta. I popoli hanno bisogno di pace: chi li ama veramente, lavora per la pace». Il monito di Leone XIV è riecheggiato ieri, 21 settembre, in piazza San Pietro al termine dell'Angelus domenicale. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo Apostolico vaticano, il Papa ha ringraziato le associazioni cattoliche impegnate nella solidarietà con la popolazione della Striscia di Gaza, manifestando apprezzamento per le iniziative intraprese e le «molte altre che in tutta la Chiesa esprimono vicinanza» a quanti soffrono nella «martoriata» Terra Santa.

Prima della recita della preghiera mariana, il Pontefice ha commentato come di consueto il Vangelo del giorno. E prendendo spunto dalla figura dell'amministratore disonesto ha invitato i quindicimila fedeli presenti e quanti lo seguivano attraverso i media a «riconoscere tutto ciò che abbiamo come dono di Dio da amministrare» e a usarlo come «strumento di condivisione, per creare reti di amicizia e solidarietà, per edificare il bene, per costruire un mondo più giusto, più equo e più fraterno».

PAGINA 3



## Gli altri temi caldi restano l'Ucraina, l'Iran e il clima Il riconoscimento dello Stato palestinese al centro dell'Assemblea generale Onu

NEW YORK, 22. Inizia oggi a New York l'ottantesima Assemblea generale delle Nazioni Unite. I riflettori sono tutti puntati sulla situazione in Medio Oriente e in particolare sul riconoscimento dello Stato di Palestina, annunciato ieri anche da Regno Unito, Canada, Portogallo e Australia. «Una decisione presa per ravvivare la speranza di pace tra i palestinesi e gli israeliani», ha commentato il primo ministro britannico, Keir Starmer, facendo eco agli omologhi canadese, Mark Carney, e australiano, Anthony Albanese, secondo i

quali la soluzione dei due Stati è un percorso necessario per «una pace e una sicurezza duratura». Proprio per la giornata di oggi la Francia, insieme all'Arabia Saudita, ha organizzato una conferenza di alto livello presso il Palazzo di vetro di New York con l'obiettivo di promuovere lo Stato di Palestina. Così, ai 150 Stati che già adesso riconoscono lo Stato palestinese, si dovrebbero aggiungere Francia, Regno Unito, Malta, Portogallo, Canada e Australia.

SEGUE A PAGINA 8

## Raid dell'Idf anche nel sud del Libano A Gaza si continua a morire per la massiccia offensiva di Israele

TEL AVIV, 22. Nonostante le condanne a livello internazionale e gli annunciati nuovi riconoscimenti dello Stato palestinese da parte di diversi Paesi, Israele non ferma la massiccia offensiva su Gaza. Anche dall'alba di stamane – riporta Al Jazeera citando fonti mediche – sono almeno 11 i morti nell'enclave palestinese a causa dei raid dell'Idf: sette persone uccise a Gaza City, altre nel quartiere Tal al-Hawa a sud-est del principale centro urbano della Striscia, altre ancora presso l'ospedale dei Martiri di Al-Aqsa

SEGUE A PAGINA 8

### UDIENZE PAPALI

A quattro istituti religiosi femminili

L'eredità di donne coraggiose negli ambienti più abbandonati della società

PAGINA 4

Ai cattolici indonesiani residenti a Roma

Armonia nella diversità attraverso una cultura dell'incontro

PAGINA 4

Videomessaggio del Papa in occasione della marcia svoltasi a Chicago a sostegno dei malati di Sla

La qualità della vita non dipende dai risultati raggiunti

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

### ALL'INTERNO

Ritenuta ammissibile dalla Corte l'istanza di ricusazione al promotore Diiddi presentata dai legali delle difese

Prima udienza del processo di appello per la gestione dei fondi della Santa Sede

SALVATORE CERNUZIO  
A PAGINA 5

Leone XIV celebra l'Eucaristia domenicale nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano

# I governanti non trasformino la ricchezza in armi che distruggono i popoli

«Oggi la Chiesa prega perché i governanti delle nazioni siano liberi dalla tentazione di usare la ricchezza contro l'uomo, trasformandola in armi che distruggono i popoli e in monopoli che umiliano i lavoratori». Lo ha ricordato Leone XIV nella messa celebrata nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano ieri mattina, 21 settembre. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice commentando le letture della XXV domenica del Tempo ordinario.

Cari fratelli e sorelle, sono particolarmente lieto di presiedere questa Eucaristia nella parrocchia pontificia di Sant'Anna. Saluto con gratitudine i religiosi agostiniani che svolgono qui il loro servizio, in particolare il parroco, p. Mario Millardi, come pure il nuovo Priore Generale dell'Ordine, che è qui con noi oggi, padre Joseph Farrell; e voglio salutare anche il padre Gioele Schiavella, che ha



compiuto poco tempo fa l'età venerabile dei centotré anni.

Questa chiesa sorge in una posizione speciale, che è anche una chiave per il ministero pastorale che vi si svolge:

siamo infatti, per così dire, «sul confine», e davanti a S. Anna transitano quasi tutti coloro che entrano ed escono dalla Città del Vaticano. C'è chi passa per lavoro, chi come

ospite o pellegrino, chi di fretta, chi con trepidazione o serenità. Possa ciascuno sperimentare che qui ci sono porte e cuori aperti alla preghiera, all'ascolto e alla carità!

A proposito, il Vangelo che è stato appena proclamato ci provoca a esaminare con attenzione il nostro legame con il Signore e, quindi, fra di noi. Gesù pone un'alternativa nettissima tra Dio e la ricchezza, chiedendoci di prendere una chiara e coerente posizione. «Nessun servitore può servire due padroni», perciò «non potete servire Dio e la ricchezza» (cfr. Lc 16, 13). Non si tratta di una scelta contingente, come tante altre, né di una opzione rivedibile nel corso del tempo, a seconda delle situazioni. Occorre decidere un vero e proprio stile di vita. Si tratta di scegliere dove porre il nostro cuore, di chiarire chi sinceramente amiamo, chi serviamo con dedizione e qual è davvero il nostro bene.

Ecco perché Gesù contrappone proprio la ricchezza a Dio: il Signore parla così perché sa che siamo creature indigenti, che la nostra vita è piena di bisogni. Sin da quando nasciamo, poveri, e nudi, abbiamo tutti bisogno di cure e affetti, di una casa, del cibo, del vestito. La sete di ricchezza rischia di prendere il posto di Dio nel nostro cuore, quando riteniamo che sia essa a salvare la nostra vita, come pensa l'amministratore disonesto della parabola (cfr. Lc 16, 3-7). La tentazione è questa: pensare che senza Dio potremmo comunque vivere bene, mentre senza ricchezza saremmo tristi e afflitti da mille necessità. Davanti alla prova del bisogno ci sentiamo minacciati, ma invece di chiedere aiuto con fiducia e di condividere con fraternità, siamo portati a calcolare, ad accumulare, diventando sospettosi e diffidenti verso gli altri.

Questi pensieri trasformano il prossimo in un concorrente, in un rivale, o qualcuno da cui trarre vantaggio. Come ammonisce il profeta Amos, coloro che vogliono fare della ricchezza uno strumento di dominio non vedono l'ora di «comprare con denaro gli indigenti» (Am 8, 6), sfruttandone la povertà. Al contrario, Dio destina i beni del creato a tutti. La nostra indigenza di creature attesta allora una promessa e un legame, dei quali il Signore si prende cura



in prima persona. Il salmista descrive questo stile provvidente: Dio «si china a guardare sui cieli e sulla terra»; Egli «solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero» (Sal 113, 6-7). Così si comporta il Padre buono, sempre e verso tutti: non solo verso chi è povero di beni terreni, ma anche verso quella miseria spirituale e morale che affligge i potenti come i deboli, gli indigenti come i ricchi.

La parola del Signore, infatti, non contrappone gli uomini in classi rivali, ma sprona tutti a una rivoluzione interiore, una conversione che inizia dal cuore. Allora si apriranno le nostre mani: per donare, non per arraffare. Allora si apriranno le nostre menti: per progettare una società migliore, non per scovare affari al miglior prezzo. Come scrive San Paolo, «raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppli- che, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere» (1 Tm 2, 1). Oggi, in particolare, la Chiesa prega perché i governanti delle nazioni siano liberi dalla tentazione di usare la ricchezza contro l'uomo, trasformandola in armi che distruggono i popoli e in monopoli che umiliano i lavoratori. Chi serve Dio diventa libero dalla ricchezza, ma chi serve la ricchezza ne resta schiavo! Chi cerca la giustizia trasforma la ricchezza in bene comune; chi cerca il dominio trasforma il bene comune nella preda della propria avidità.

Le Sacre Scritture fanno luce su questo attaccamento ai beni materiali, che confonde il nostro cuore e distorce il nostro futuro.

Carissimi, vi ringrazio perché, in diversi modi, cooperete a mantenere viva la comunità di questa parrocchia ed esercitate anche un generoso apostolato. Vi incoraggio a perseverare con speranza in un tempo seriamente minacciato dalla guerra. Interi popoli vengono oggi schiacciati dalla violenza e ancor più da una spudorata indifferenza, che li abbandona a un destino di miseria. Davanti a questi drammi, non vogliamo essere remissivi, ma annunciare con la parola e con le opere che Gesù è il Salvatore del mondo, Colui che ci libera da ogni male. Il suo Spirito converte i nostri cuori affinché, nutriti dall'Eucaristia, supremo tesoro della Chiesa, possiamo diventare testimoni di carità e di pace.

Clima familiare per la messa del primo Papa agostiniano

## Una parrocchia "di confine" aperta alla preghiera e alla carità

Una comunità "di confine" tra lo Stato della Città del Vaticano e quello italiano. Ma, proprio per questo, una comunità dalle porte aperte alla preghiera e alla carità: la pontificia parrocchia di Sant'Anna, dove Leone XIV ha presieduto la messa ieri mattina, 21 settembre, è il simbolo dell'universalità della Chiesa che guarda ai più piccoli per poi allargare lo sguardo e il pensiero al mondo, abbattendo – appunto – ogni frontiera.

Qui, nel luogo di culto affidato nel 1929 da Pio XI alla cura pastorale dell'Ordine di Sant'Agostino, è giunto ieri verso le 10 il primo Pontefice agostiniano. Prima di varcare l'ingresso del tempio cinquecentesco, il Papa è uscito dal territorio vaticano oltrepassando Porta Sant'Anna per andare a salutare i tantissimi fedeli assiepati dietro le transenne. Con affetto ha ricambiato le strette di mano e ha benedetto i presenti, sorridendo serenamente a tutti.

Poi, rientrato dal medesimo varco, è stato accolto dal parroco, il confratello padre Mario Millardi, nella piccola chiesa a lui molto familiare: qui poco più di un anno fa, il 26 luglio 2024, ancora cardinale, aveva presieduto l'Eucaristia, nella memoria liturgica dei santi Gioacchino e Anna. E sempre qui, dodici anni fa, il 17 marzo 2013, quando era priore generale dell'Ordine, era tra i celebranti all'altare della prima messa pubblica presieduta da Papa Francesco quattro giorni dopo l'elezione al pontificato. In quella circostanza aveva concelebrato anche il confratello Bruno Silvestrini, allora parroco di Sant'Anna, e ieri presente al rito con Papa Prevost come Custode del Sacratio Apostolico.

Dopo aver salutato i fedeli all'interno del tempio, Leone XIV si è inginocchiato in preghiera davanti all'altare maggiore, sormontato dalla pala che raffigura sant'Anna con Maria bambina, opera di Arturo Viligiardi realizzata nel 1926.

Quindi il Papa si è recato in sagrestia



Il Papa con padre Schiavella

per indossare i paramenti e per incontrare e ringraziare, per il suo servizio, padre Gioele Schiavella, agostiniano, 103 anni appena compiuti. Anche il predecessore di Leone XIV aveva voluto ringraziare personalmente il religioso, che dal luglio 1991 al marzo 2006 è stato parroco di Sant'Anna. Era il 21 maggio 2014 e, prima dell'udienza generale Papa Bergoglio lo aveva incontrato al termine del servizio reso anche come cappellano del Corpo della Gendarmeria vaticana. Nato il 9 settembre 1922 a Genazzano, dove sorge il santuario della Madre del Buon Consiglio, quest'anno ha festeggiato pure un'importante ricorrenza giubilare, l'80° di ordinazione sacerdotale, avvenuta il 15 luglio 1945.

In un clima intimo e familiare il rito di ieri – diretto dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie – si è aperto con la processione introitale. Oltre a padre Schiavella, hanno concelebrato insieme al Pontefice padre Millardi e il nuovo priore generale degli agostiniani, padre

Joseph Farrell, eletto il 9 settembre scorso, entrambi accostatisi all'altare durante la preghiera eucaristica.

Nella XXV domenica del Tempo ordinario, la liturgia della Parola, in italiano, è stata scandita dalle letture tratte dal libro del profeta Amos (8, 4-7), dal Salmo 112, «Benedetto il Signore che rialza il povero» e dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2, 1-8). Il Vangelo è stato quello di Luca (16, 1-13).

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni per la Chiesa, affinché sia «modello di verità, unità e carità»; per Leone XIV, perché «nel suscitare l'inquietudine della ricerca spirituale, sia pastore premuroso del gregge a lui affidato»; per i costruttori di pace, così che «nell'educare a riconoscere le ragioni dell'altro, siano attenti tessitori di dialogo e di comunione»; e per i poveri e i più deboli, affinché «siano consolati dalla generosità dei fratelli».

Dopo la Comunione, accompagnata dal canto *Io sono il buon pastore*, Leone XIV ha impartito la benedizione finale. Quindi, ha sostato davanti all'altare intonando, insieme all'assemblea, la preghiera mariana *Sub tuum praesidium*. Infine, tornando verso la sagrestia, si è soffermato a salutare ancora una volta i fedeli.





All'Angelus il grazie di Leone XIV alle Associazioni cattoliche impegnate nella solidarietà con Gaza

# Non c'è futuro basato su violenza, esilio forzato e vendetta

«Riconoscere ciò che abbiamo come dono di Dio e usarlo per costruire un mondo più giusto, più equo e più fraterno»

*Nessun futuro è basato «sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta». L'ha detto Leone XIV ieri, 21 settembre, all'Angelus recitato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo Apostolico, ringraziando le associazioni cattoliche impegnate nella solidarietà con Gaza. In precedenza, nel commentare come di consueto il Vangelo per i fedeli presenti in piazza San Pietro – ieri, nell'ultima domenica d'estate, erano quindicimila – e per quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice aveva preso spunto dalla figura dell'amministratore disonesto per invitare a «riconoscere tutto ciò che abbiamo come dono di Dio», usandolo come «strumento di condivisione, per creare reti di amicizia, per edificare il bene, per costruire un mondo più giusto, equo e fraterno». Ecco la sua meditazione.*

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!  
La parabola che ascoltiamo oggi dal Vangelo (Lc 16, 1-13) ci fa riflettere sull'uso dei beni materiali e, più in generale, su come stiamo amministrando il bene più prezioso di tutti, che è la nostra stessa vita.

Nel racconto vediamo che un amministratore viene chiamato dal padrone a "rendere

conto". Si tratta di un'immagine che ci comunica qualcosa di importante: noi non siamo padroni della nostra vita né dei beni di cui godiamo; tutto ci è stato dato in dono dal Signore e Lui ha affidato questo patrimonio alla nostra cura, alla nostra libertà e responsabilità. Un giorno saremo chiamati a rendere conto di come abbiamo amministrato noi

stessi, i nostri beni e le risorse della terra, sia davanti a Dio sia davanti agli uomini, alla società e soprattutto a chi verrà dopo di noi.

L'amministratore della parabola ha cercato semplicemente il proprio guadagno e, quando arriva il giorno in cui deve rendere conto e l'amministrazione gli viene tolta, deve pensare a che cosa fare per il suo futuro. In questa situazione difficile, egli comprende che non è l'accumulo dei beni materiali il valore più importante, perché le ricchezze di questo mondo passano; e, allora, si fa venire un'idea brillante: chiama i debitori e "taglia" i loro debiti, rinunciando quindi alla parte che sarebbe spettata proprio a lui. In questo modo, perde la ricchezza materiale ma guadagna degli amici, che saranno pronti ad aiutarlo e a sostenerlo.

Prendendo spunto dal racconto, Gesù ci esorta: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (v. 9).

Infatti, l'amministratore della parabola, pur nella gestione della disonesta ricchezza di questo mondo, riesce a trovare un modo per farsi degli amici, uscendo dalla solitudine del proprio egoismo; tanto più noi, che siamo discepoli e viviamo nella luce del Vangelo, dobbiamo usare i beni del mondo e la nostra stessa vita pensando alla ricchezza vera, che è l'amicizia con il Signore e con i fratelli.

Carissimi, la parabola ci invita a chiederci: come stiamo amministrando i beni materiali, le risorse della terra e la nostra stessa vita che Dio ci ha affidato? Possiamo seguire il

criterio dell'egoismo, mettendo la ricchezza al primo posto e pensando solo a noi stessi; ma questo ci isola dagli altri e sparge il veleno di una competizione che spesso genera conflitti. Oppure possiamo riconoscere tutto ciò che abbiamo come dono di Dio da amministrare, e usarlo come strumento di condivisione, per creare reti di amicizia e solidarietà, per edificare il bene, per costruire un mondo più giusto, più equo e più fraterno.

Preghiamo la Vergine Santa, perché interceda per noi e ci aiuti ad amministrare bene ciò che il Signore ci affida, con giustizia e responsabilità.

*Dopo l'Angelus, il Papa ha salutato le associazioni cattoliche presenti in piazza, esprimendo apprezzamento per le iniziative di solidarietà con la popolazione della Striscia di Gaza da parte di quanti «in tutta la Chiesa esprimono vicinanza ai fratelli e alle sorelle che soffrono in quella terra martoriata». Quindi, il Pontefice ha rivolto un pensiero ai sacerdoti gesuiti che si apprestano a iniziare gli studi a Roma. Infine, un ricordo speciale per i malati di Alzheimer, nella Giornata mondiale loro dedicata.*

Saluto con affetto tutti voi, presenti in Piazza San Pietro e collegati attraverso i media.

Mi rivolgo anzitutto ai rappresentanti di diverse Associazioni cattoliche, impegnate nella solidarietà con la popolazione della Striscia di Gaza.

Carissimi, apprezzo la vostra iniziativa e molte altre che in tutta la Chiesa esprimono vicinanza ai fratelli e alle sorelle che soffrono in quella terra martoriata. Con voi e con i Pastori delle Chiese in Terra Santa ripeto: non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta. I popoli hanno bisogno di pace: chi li ama veramente, lavora per la pace.

Saluto i pellegrini della Diocesi di Mindelo, Capo Verde, e quelli della Diocesi di Como; e inoltre i gruppi venuti dall'Angola, dalla Polonia – in particolare da Bliżyn –, da Ciudad Real in Spagna, da Porto in Portogallo e da Mwanza in Tanzania.

Saluto i sacerdoti della Compagnia di Gesù che iniziano un percorso di studio a Roma; la Società di San Vincenzo de' Paoli; i fedeli di Sorra, Pescara, Macerata, San Giovanni in Marignano, Venezia, Bassano del Grappa, Santa Caterina Villarmosa, Taranto, Somma Vesuviana, Ponzano Romano e vari gruppi della diocesi di Padova.

Sono lieto di accogliere il Coro dell'Ordine degli Avvocati di Verona; il Coro femminile di Malo, a Vicenza; la Fondazione Oasi Nazareth di Corato; l'Associazione H-Earth Mani e Cuore; e un ricordo speciale per le persone malate di Alzheimer e di atassia.

Grazie a tutti e a tutti auguro una buona domenica!

Videomessaggio del Papa in occasione della marcia svoltasi a Chicago a sostegno dei malati di Sla

## La qualità della vita non dipende dai risultati raggiunti

*«La qualità della vita umana non dipende dai risultati raggiunti. La qualità delle nostre vite dipende dall'amore». Lo afferma Leone XIV nel videomessaggio inviato alla Les Turner ALS Foundation e diffuso nel pomeriggio di sabato 20 settembre, in occasione della Marcia per la vita organizzata dalla Fondazione a Chicago, negli Stati Uniti, a sostegno dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Il Pontefice esprime gratitudine a quanti sono impegnati nella cura di chi è affetto da tale patologia, nonché ad Harvey e Bonnie Gaffen, familiari di Les Turner, al quale a soli 36 anni fu diagnosticata la Sla. In sua memoria, nel 1977 i coniugi Gaffen istituirono l'omonima Fondazione, con l'obiettivo di raccogliere fondi per la ricerca scientifica. Pubblichiamo una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio.*



Tuttavia, le vostre sofferenze offrono un'opportunità per scoprire e affermare una verità profonda: la qualità della vita umana non dipende dai risultati raggiunti. La qualità delle nostre vite dipende dall'amore. Nella vostra sofferenza potete sperimentare una profondità dell'amore umano precedentemente sconosciuta. Potete crescere in gratitudine per tutto ciò che è stato e per le persone che ora si prendono cura di voi. Adesso potete sviluppare un senso profondo della bellezza del creato, della vita in questo mondo e del mistero dell'amore.

Pregho per voi. Pregho perché invece di lasciarvi sopraffare dalla frustrazione, dalla mancanza di speranza o dalla disperazione vi abbandoniate al mistero dell'esistenza umana, all'amore dei vostri caregiver e all'abbraccio del Divino.

È infine, qualche parola a chi è in lutto. Dopo esservi presi cura dei vostri cari colpiti da SLA, ora piangete la loro scomparsa. Non li avete dimenticati. E, di fatto, il vostro amore è stato purificato dal vostro servizio e poi dal vostro lutto. Avete imparato, e ogni giorno penetrate più profondamente nel mistero più profondo: la morte non è la parola definitiva. L'amore vince la morte. L'amore vince la morte.

Vorrei rivolgere un particolare saluto a Harvey e Bonnie Gaffen. Per quasi cinquant'anni, signore e signora Gaffen, avete conservato il ricordo – no, la vita – di Les Turner. Il vostro amore per il signor Turner, come anche la vostra dedizione ed energia, hanno arricchito la vita di molti. Guardatevi intorno oggi. Tutte queste persone sono qui per voi, per la grandezza del vostro cuore. Grazie, Harvey e Bonnie.

Ancora una volta, ringrazio tutti voi di essere qui. Grazie per avermi invitato. Grazie alla Les Turner ALS Foundation per averci riuniti oggi. Possa questo incontro essere una fonte di benedizione per tutti noi. Grazie!

prezioso lavoro, chiedo agli uomini e alle donne che svolgono ricerche scientifiche presso il Les Turner ALS Center del Northwestern Medicine e altrove di accettare la mia gratitudine e il mio incoraggiamento.

Sono anche grato di essere alla presenza di così tanti caregiver: medici e infermieri, terapisti occupazionali, fisioterapisti e logoterapisti, operatori sociali e, soprattutto, amici e familiari. La vostra cura e compassione per quanti convivono con la SLA e altre malattie del motoneurone sono d'ispirazione per me e per tante altre persone. Come raccontano i nostri amici musulmani, nell'Haddith ci viene detto che 70.000 angeli sono presenti quando gli assistenti arrivano al mattino. Altri 70.000 angeli arrivano alla sera. Credo che anche voi siate angeli.

Con devozione, conoscenza e abilità vi prendete cura delle nostre sorelle e dei nostri fratelli con la SLA: familiari, amici e persone che un tempo erano estranee. Spesso l'assistenza viene offerta con grande sacrificio personale. Come familiari e amici impegnati nella cura quotidiana di chi è colpito da SLA, ci mostrate la parte migliore dell'umanità. Siete i buoni Samaritani di cui ha parlato Gesù.

Permettetemi di dire qualcosa a voi che convivete con la SLA: avete un posto speciale nei miei pensieri e nelle mie preghiere.

Avete ricevuto un fardello importante da portare. Vorrei che non fosse così.

La pace sia con tutti voi.

Saluti da Roma!

Sono lieto di collegarmi con voi a Chicago, mentre la Les Turner ALS Foundation ci riunisce per l'annuale Marcia per la vita.

Il nostro è un raduno di molte persone.

Permettetemi prima di tutto di dire che sono pieno di ammirazione e gratitudine per i ricercatori e gli scienziati qui riuniti.

I nostri fratelli e sorelle ebrei ci dicono che uno dei grandi progetti che Dio ha affidato alla famiglia umana è di completare e perfezionare il bellissimo creato che ci ha donato, *tikkun olam*. Il mio predecessore Papa Giovanni Paolo II ha scritto che se a un artista non si può impedire di usare la sua creatività, non si deve nemmeno impedire a quanti possiedono doti particolari per il progresso della scienza e della tecnologia di utilizzare i loro talenti donati da Dio al servizio degli altri.

Negli ultimi dieci anni – usando tutta la vostra conoscenza e compassione per comprendere le malattie del motoneurone e alleviare le sofferenze delle infermità che causano – avete compiuto notevoli progressi. Come tutti i qui presenti, anch'io vi sono profondamente grato. Per le innumerevoli ore che trascorrete da soli cercando di trovare una via per progredire nelle vostre ricerche o per reperire risorse per continuare il vostro

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

### Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

9 OTTOBRE 2025

INDICAZIONI

Il 9 ottobre 2025, Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario, in occasione del Giubileo della Vita Consacrata, alle ore 10.30, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Pietro.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica che potranno celebrare:

– i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 9.45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;

– gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 6 ottobre attraverso la procedura indicata

nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice;

– i Presbiteri, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 6 ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, fino a disponibilità di posti, che si troveranno entro le ore 9.30 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola verde.

Città del Vaticano, 22 settembre 2025

✠ Diego Ravelli  
Arcivescovo titolare di Recanati  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



Leone XIV a quattro istituti religiosi femminili

## L'eredità di donne coraggiose negli ambienti più abbandonati della società

Il grazie alle Carmelitane Scalze di Terra Santa per loro testimonianza di pace in luoghi dilaniati dall'odio

*Procedere sulle orme delle fondatrici, «donne forti e coraggiose, che non hanno esitato a correre rischi e ad affrontare problemi per abbracciare i suoi progetti e rispondere «sì» alla chiamata del Signore. Questa l'esortazione rivolta da Leone XIV alle religiose di quattro istituti femminili – Monache Carmelitane Scalze di Terra Santa, Suore di Santa Caterina Vergine e Martire, Salesiane Missionarie di Maria Immacolata e Suore di San Paolo di Chartres – ricevute in udienza stamane, lunedì 22 settembre, nella Sala del Concistoro, in occasione dei rispettivi capitoli e assemblee generali. Alle Carmelitane Scalze in particolare il Pontefice ha rivolto un sentito ringraziamento per la presenza «vigile e silenziosa in luoghi purtroppo dilaniati dall'odio e dalla violenza» e la testimonianza di «abbandono fiducioso in Dio», nonché la «costante invocazione per la pace».*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Buongiorno a tutte, benvenute!

Sono lieto di incontrarvi, questa mattina, in occasione dei vostri Capitoli e Assemblee generali. Saluto le Superiori presenti e tutte voi, con qualche confratello che vi accompagna anche nelle vostre assemblee.

Un tratto comune agli Istituti a cui appartenete è il coraggio che ne ha caratterizzato gli inizi. Vorrei perciò prendere spunto, per una breve riflessione, dal passo del libro dei Proverbi che dice: «Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore» (Pr 31, 10).

Penso che le vostre storie offrano una risposta a tale domanda: in esse, infatti, Dio ha trovato non una, ma molte donne forti e coraggiose, che non hanno esitato a correre rischi e ad affrontare problemi per abbracciare i suoi progetti e rispondere «sì» alla sua chiamata. Non solo: esse hanno aperto la via a molte altre che, come voi, seguendo Cristo povero, casto e obbediente, ne hanno continuato l'opera, a volte fino al martirio.

Parliamo di donne straordinarie che sono partite in missione in tempi difficili; che si sono chinare sulle miserie morali e materiali negli ambienti più abbandonati della società; che, per stare vicino a chi era nel bisogno, hanno accettato di rischiare la vita, fino a perderla, vittime di brutali violenze in tempi di guerra.

Di donne come loro canta le lodi un antico inno della Liturgia delle ore, rivelandone il segreto con queste parole: «Hanno domato la carne con il digiuno, hanno nutrito la mente con il dolce cibo della pre-

ghiera, si sono dissetate alle gioie del cielo» (Hymnus *Fortem virili pectore*: Commune Sanctarum Mulierum, Ad I Vesperas).

Sono parole sapienti e profonde, che richiamano le radici della vostra vita di consacrate, sia nella contemplazione che nell'impegno apostolico. La forza della fedeltà, infatti, ad ambo i livelli, viene dalla stessa sorgente, Cristo, e i mezzi per attingerla la ricchezza sono, come insegna l'esperienza millenaria della Chiesa, quelli nominati: l'ascesi, l'orazione, i Sacramenti, l'intimità con Dio, con la sua Parola e con le cose del Cielo (cfr. Col 3,1-2).

Forse qualcuno, nel nostro mondo immanentista, potrebbe pensare che questo sia un tipo di «spiritualismo», ma sarebbe facilmente smentito proprio dalla testimonianza di ciò che, nel corso dei secoli, le vostre Congregazioni hanno fatto e continuano a fare. Solo grazie alla forza che viene da Dio, infatti, tutto ciò è stato possibile. Del resto lo sperimentiamo ogni giorno: il nostro lavoro è nelle mani del Signore, e noi siamo solo strumenti piccoli e inadeguati, «servi inutili», come dice il Vangelo (cfr. Lc 17, 10). Eppure, se ci affidiamo a Lui, se restiamo uniti a Lui, grandi cose succedono, proprio attraverso la nostra povertà.

Sant'Agostino, in proposito, raccomandava alle vergini: «Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Dio porta in alto chi lo segue con umiltà [...]. Affidate a Lui i doni che vi ha elargito, perché ve li conservi; deponete presso di Lui la vostra forza (cfr. Sal 58, 10)» (*De sancta virginitate*, 52, 53). E San Giovanni Paolo II, meditando sulla vita religiosa sullo sfondo della Trasfigurazione di Cristo (cfr. Mt 17, 1-9), parlava di «un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte»» (Esort. ap. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 14), per cui «i discepoli che hanno goduto dell'intimità del Maestro, avvolti per un momento dallo splendore della vita trinitaria e della comunione dei santi, quasi rapiti nell'orizzonte dell'eterno, sono subito riportati alla realtà quotidiana, dove non vedono che «Gesù solo» nell'umiltà della natura umana, e sono invitati a tornare a valle, per vivere con lui la fatica del disegno di Dio e imboccare con coraggio la via della croce» (*ibid.*).

In questa luce guardiamo a Regina Protmann, Maria Gertrude del Prezioso Sangue, Marie-Anne de Tilly – col Padre Louis Chauvet – Santa Teresa d'Avila, gli eremiti del Monte Carmelo, come a persone in-

timamente unite a Dio e perciò consacrate al suo servizio e al bene di tutta la Chiesa, impegnate a radicare e consolidare negli animi dei fratelli quel regno di Cristo che hanno sentito prima di tutto vivo in loro, e a dilatarlo in ogni parte della terra (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44).

Carissime, questa è l'eredità che avete ricevuto e che rende molto significativo il vostro essere qui. Anche ai nostri giorni, infatti, c'è bisogno di donne generose. In proposito, permettetemi di rivolgere un particolare saluto alle sorelle Carmelitane Scalze di Terra Santa, qui presenti: è importante ciò che state facendo, con la vostra presenza vigile e silenziosa in luoghi purtroppo dilaniati dall'odio e dalla violenza, con la vostra testimonianza di abbandono fiducioso in Dio, con la vostra costante invocazione per la pace. Tutti vi accompagniamo con la nostra preghiera e, anche attraverso di voi, ci facciamo vicini a chi soffre.

Grazie a tutte voi, sorelle, per il bene che fate in tanti Paesi del mondo e in tanti contesti diversi. Vi benedico di cuore e vi ricordo al Signore.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

il Reverendo Padre Leoncio Osvaldo Vivar Martínez, Maestro Generale dell'Ordine della Beata Vergine Maria della Mercede (Mercedari);

l'Eminentissimo Cardinale Robert Sarah.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Frank-Walter Steinmeier, Presidente della Repubblica Federale di Germania, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Ivo Scapolo, Arcivescovo titolare di Tagaste, Nunzio Apostolico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Praha (Repubblica Ceca), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Václav Malý.

Il provvedimento è stato reso noto in data 21 settembre.

## Il Pontefice ai cattolici indonesiani residenti a Roma Armonia nella diversità attraverso una cultura dell'incontro

*«Mantenere l'armonia in mezzo alla diversità», promuovendo quella «cultura dell'incontro», che è il fondamento della pace e della comunione». È l'invito rivolto da Leone XIV alla comunità cattolica indonesiana di Roma, ricevuta in udienza stamane, lunedì 22 settembre, nel primo anniversario della visita del predecessore Francesco nel grande Paese asiatico e per i settantacinque anni di relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Ecco una nostra traduzione del saluto rivolto in inglese ai partecipanti all'incontro, ricevuti nella Sala Clementina.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Buongiorno a tutti. Distinti Rappresentanti civili, Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

Sono lieto di incontrare la comunità cattolica indonesiana di Roma mentre celebriamo due pietre miliari speciali: il primo anniversario della visita papale in Indonesia e settantacinque anni di relazioni diplomatiche tra l'Indonesia e la Santa Sede.

Sin dall'inizio la Santa Sede ha camminato a fianco della vostra nazione, riconoscendone l'indipendenza subito dopo la sua nascita. In questi decenni sono stati costruiti legami sul dialogo, il rispetto e l'impegno comune per la pace e l'armonia. La storica visita papale dello scorso anno compiuta dal mio venerabile predecessore ha reso più profonda questa amicizia e portato il messaggio di speranza al vostro esteso arcipelago. Ha inoltre presentato al mondo un'espressione tangibile di cooperazione interreligiosa attraverso la *Dichiarazione di Istiqlal*, firmata dal Papa e dal Grande Imam della moschea di Istiqlal al fine di promuovere l'unità per il bene dell'umanità. Oggi ci rallegriamo di questi vincoli di amicizia; ci rallegriamo della vostra presenza qui, insieme alle autorità civili che rappresentano l'Indonesia.

Questo incontro è di per sé un segno dei buoni frutti della fede e dell'unità. Anche lontani da casa, preservate le vostre vive tradizioni e la cura gli uni per gli altri. Vi ringrazio per i forti legami che mantenete con i vicini sia cristiani sia non cristiani. Questi atti silenziosi di servizio rispecchiano il motto dell'In-

donesia, «Unità nella diversità». Come ha detto Papa Francesco a Giacarta, i popoli dell'Indonesia compongono un «tessuto connettivo» quando sono legati dalla ricerca del bene comune; di fatto, mantenere l'armonia in mezzo alla diversità assomiglia a un delicato «lavoro artigianale affidato a tutti» (Francesco, *Incontro con le Autorità, la Società civile e il Corpo Diplomatico nella Sala del Palazzo Presidenziale «Istana Negara»*, 4 settembre 2024).

A questo proposito, mi rincorano i modi in cui mettete in pratica questa solidarietà, dall'accoglienza dei nuovi migranti alla condivisione della vostra cultura con le comunità locali. Questi sono chiari esempi della «cultura dell'incontro», che è il fondamento della pace e della comunione. Vi esorto a essere profeti di comunione in un mondo che



spesso cerca di dividere e provocare. Il cammino del dialogo, il cammino dell'amicizia può essere impegnativo, ma produce il prezioso frutto della pace.

Cari amici, voi mostrate che è possibile essere sia cattolici fedeli sia indonesiani orgogliosi, devoti al Vangelo e dediti a costruire armonia nella società. Auspicando che continuiate a essere costruttori di ponti tra popoli, culture e fedi, vi affido alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa. Per sua intercessione, possiate continuare a essere pellegrini di speranza e artigiani di pace. Grazie, e che Dio benedica l'Indonesia, tutti voi e i vostri cari con unità e speranza durature.

## Udienza del Papa al presidente della Repubblica Federale di Germania



Nella mattina di oggi, lunedì 22 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Frank-Walter Steinmeier, presidente della Repubblica Federale di Germania.

Ritenuta ammissibile dalla Corte l'istanza di ricusazione al promotore Diddi presentata dai legali delle difese

## Prima udienza del processo di appello per la gestione dei fondi della Santa Sede

di SALVATORE CERNUZIO

La campanella è suonata alle 9.32. A quell'ora ha avuto inizio oggi, 22 settembre, la prima udienza del processo d'appello per la gestione dei fondi della Santa Sede.

Al centro la compravendita di un palazzo in un quartiere "in" di Londra, operazione che, secondo la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale vaticano allora presieduto da Giuseppe Pignatone, avrebbe fatto perdere alle casse vaticane almeno 139 milioni di euro. Lo stesso Leone XIV ne ha fatto cenno nel corso della sua prima intervista pubblicata il 18 settembre scorso, quando, parlando della situazione delle finanze vaticane, ha detto: «L'acquisto di questo edificio a Londra, in Sloane Avenue, è stato ampiamente pubblicizzato, e quanti milioni sono stati persi di conseguenza».

Altri filoni di indagine – riguardanti versamenti a una coop in Sardegna e a una manager che ha speso in beni di lusso i soldi ricevuti per la liberazione di religiosi in ostaggio – si sono intrecciati in quello che buona parte della stampa mondiale ha definito il "century trial". Alla lettera il "processo del secolo", in riferimento alla sua lunghezza (86 udienze, un record tra le mura leonine), alla sua complessità e al fatto che per la prima volta sul banco degli imputati sedesse un cardinale, Giovanni Angelo Becciu.

A distanza di due anni toglie, cravatte, divise della Gendarmeria si sono ritrovate stamane sotto le volte affrescate con le figure di santi e filosofi nella nuova Aula del Tribunale vaticano, inaugurata giovedì scorso dal Papa; tutti si sono alzati in piedi all'ingresso del presidente della Corte d'appello dello Stato della Città del Vaticano, monsignor Alejandro Arellano Cedillo. Al suo fianco, due giudici laici e un giudice sostituto. Il segno della Croce, un'Ave Maria in latino, poi l'annuncio che quattro imputati, condannati in primo grado, hanno presentato istanza di ricusazione nei confronti di Alessandro Diddi, promotore di Giustizia. A presentare l'istanza, i legali del cardinale Becciu, di Enrico Crasso, ex consulente della Segreteria di Stato, del finanziere Raffaele Mincione e di Fabrizio Tirabassi, ex dipendente dell'Ufficio amministrativo. I quattro erano presenti in Aula, insieme anche all'avvocato Nicola Squillace (anch'egli condannato nel 2023). Presente pure monsignor Mauro Carlino, assolto da ogni reato nel precedente processo.

A muovere la mozione sarebbe quello che gli avvocati difensori indicano come un coinvolgimento di Diddi, rappresentante dell'accusa nel primo procedimento e anche nell'appello, in alcune chat con figure esterne alle indagini, ovvero due donne – Francesca Immacolata Chaouqui e Genoveffa Ciferri – che avrebbero condizionato uno dei principali testimoni, monsignor Alberto Perlasca, ex direttore dell'Ufficio amministrativo della Segreteria di Stato, nelle sue accuse contro il cardinale Becciu. La questione era già stata accettata dai le-

gali della difesa durante le 86 udienze del primo grado. Ciferri ha consegnato nei mesi scorsi i testi di queste conversazioni a Mincione, che a sua volta le avrebbe trasmesse a un relatore speciale dell'Onu. Le chat sono poi apparse integralmente sul quotidiano «Domani» e su altri media.

Circa la vicenda delle chat e di quelli che ne sarebbero i frutti, ovvero il memoriale di Perlasca, i suoi interrogatori del 2020 e le sue successive escussioni come testimone, le stesse motivazioni della sentenza avevano rilevato il fatto che tale

rappresento l'accusa per legge, non sono qui per un mio desiderio», ha affermato ancora il promotore di Giustizia, «credo sia doveroso dovermi allontanare dall'udienza». Alle 9.36, ha dunque lasciato l'aula.

Dopo una pausa di dieci minuti, monsignor Arellano ha deciso di far andare avanti la prima udienza. Ha dato parola a uno dei due giudici relatori, Massimo Masella Ducci Teri, che in una lunga relazione ha esposto «con dovuta chiarezza» l'oggetto del presente giudizio. Quindi, la sentenza pronunciata dal Tribunale vaticano il 16 dicembre 2023 e depositata il 30 ottobre 2024.

In più di un'ora il giudice ha ripercorso l'intera vicenda processuale: le indagini, la fase istruttoria, le tesi accusatorie, le denunce, i decreti di citazione a giudizio, le "numerose" ordinanze del Tribunale vaticano nel corso del dibattimento. Si è rico-

materiale non ha influito nella formulazione del verdetto. Si legge in un passaggio: «... senza che sul giudizio di penale responsabilità abbia minimamente inciso il contributo probatorio offerto da Mons. Perlasca, avendo invece il Tribunale fatto ricorso in via esclusiva ai plurimi elementi di fatto presenti in atti e rimasti privi di confutazione, sì da risultare provata la responsabilità al di là di ogni ragionevole dubbio». Nella istanza di ricusazione al Promotore presentata oggi, i legali della difesa sostengono però che questi scambi confermerebbero un «ineliminabile interesse personale» del Promotore che ne minerebbe «totalmente la terzietà», requisito indefettibile affinché Diddi possa svolgere correttamente la sua funzione di «ricercare la verità dei fatti».

Monsignor Arellano, dopo breve Camera di Consiglio, citando gli articoli del Codice di Procedura penale, ha dichiarato «ammissibile» l'istanza e ha ordinato alla Cancelleria che, decorso il termine dei tre giorni previsto dallo stesso Codice, trasmetta l'ordinanza di ammissibilità come pure le eventuali risposte del promotore di Giustizia alla Corte di Cassazione. A sua volta la Corte, formata da quattro giudici (i cardinali Farrell, presidente, Lojudice, Zuppi, Gambetti), dovrà pronunciarsi in merito. Ma non ci sono termini "perentori" di scadenza a riguardo. A Diddi il presidente della Corte d'appello ha chiesto quale «comportamento intenda tenere davanti a tale istanza».

«Finalmente ho la possibilità di potermi difendere da una serie di ilazioni, ringrazio le difese per questa iniziativa», ha esordito il promotore. «Voglio sfruttare il termine dei tre giorni per poter esprimere le mie considerazioni in maniera serena, in modo da dissolvere i dubbi che sono stati aperti in questi mesi sulla conduzione delle indagini». Citando il Codice penale, Diddi ha spiegato di poter svolgere dunque «solo attività urgente: e non credo che stamattina ci siano attività urgenti», ha aggiunto, comunicando di aver depositato venerdì scorso una dichiarazione in Cancelleria e spiegando che «tutti i componenti dell'Ufficio sono delegati a svolgere attività anche in sede d'appello. Spero che non ci siano pressioni. Io

struita passo dopo passo la compravendita del palazzo di Sloane Avenue: affari, accordi, documenti, incontri tra Roma e Londra. Masella Ducci Teri è entrato nel merito dei singoli reati (tra questi: truffa, corruzione, peculato, autoriciclaggio) e delle imputazioni oggetto del giudizio. Nonché delle assoluzioni decise dal Tribunale di prima istanza. Il tutto a partire dalla sentenza di oltre 700 pagine, ora «impugnata davanti a questa Corte».

Il giudice ha elencato coloro che hanno presentato appello: non solo gli imputati, ma anche la parte civile IOR per una «erronea quantificazione (nella sentenza, ndr) del danno patrimoniale e di immagine» subito. L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (Asif) ha rinunciato, mentre la Segreteria di Stato e l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa) non hanno proposto appello.

Sempre Masella Ducci Teri ha spiegato che tutti gli imputati hanno impugnato anche le quindici ordinanze pronunciate dal Tribunale vaticano nel corso del 2022-23. Ha quantificato in 90 le posizioni soggettive: «I motivi sono stati ampiamente illustrati nelle memorie depositate dalle difese» a fine luglio 2025. Tra questi, la questione della validità dei *Rescripta* di Papa Francesco nel corso delle indagini che avrebbero causato una «disparità di trattamento rispetto ad imputati di altri procedimenti vaticani».

«Le disposizioni – affermano gli avvocati della difesa – avrebbero concesso ampi poteri all'Ufficio dell'accusa», riguardo a indagini, raccolta delle prove, accertamenti tecnici con «conseguenti violazioni» delle «garanzie previste dai principi del cosiddetto giusto processo». Gli imputati chiedono pertanto – tra le altre cose – l'assoluzione dai reati loro ascritti e per i quali sono stati condannati, la riduzione della pena, la revoca della interdizione dai pubblici uffici, della confisca dei beni e della condanna di risarcimento.

Il presidente Arellano ha rinviato tutto a domani «perché le eccezioni di improcedibilità sollevate sia dai difensori che dal Promotore di Giustizia siano esposte, confermate o ritirate».

Alle 11.25 l'udienza è stata tolta.



Gli auguri di Leone XIV alla comunità ebraica di Roma nella ricorrenza di Rosh Ha-Shanah, di Yom Kippur e di Sukkot

## Promuovere sempre la pace

«Dio ci conceda il dono della pace e l'instancabile desiderio di promuoverla sempre». Lo auspica Leone XIV nel telegramma inviato oggi al Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione delle prossime ricorrenze legate al Capodanno ebraico. Eccone il testo.

In occasione delle prossime ricorrenze di Rosh Ha-Shanah 5786, di Yom Kippur e di Sukkot, voglio esprimere i miei più cordiali auguri a lei e all'intera comunità ebraica di roma. Ricordo, con gratitudine, la

sua presenza per l'inizio del mio ministero petrino, il 18 maggio scorso. L'eterno, nella sua immensa bontà, sia vicino alla vostra comunità e accompagni tutti i nostri sforzi per approfondire l'amicizia tra di noi, nella città di Roma e nel mondo. Dio, nella sua infinita misericordia, ci conceda il dono della pace e l'instancabile desiderio di promuoverla sempre. *Shalom alechem!*

LEO PP. XIV

Riflessioni alla vigilia dell'anno 5786

## L'urgente bisogno di introspezione

di ABRAHAM SKORKA\*

Rosh Hashana, la cui traduzione letterale dalla lingua ebraica è «capo» o «inizio» di un nuovo anno, è collegato a *b'reshit*, «in principio», l'incipit del racconto della creazione nella Bibbia ebraica. *Rosh e Reshit* hanno la stessa radice consonantica ebraica (*resh-alef-shin*). Questa festa celebra la creazione dell'universo e dell'uomo che lo abita. Inoltre, è il momento in cui Dio giudica ogni individuo, tutti i popoli e l'intera umanità.

Secondo la tradizione ebraica, il verdetto emesso dal Tribunale Celeste può essere mitigato attraverso la preghiera, la contrizione e gli atti di carità (y. *Taanit* 2:1,b; *Bereshit Rabbah* (Vilna) 44:2). Ciò significa che, attraverso una profonda riflessione introspettiva, che ci permette di confrontarci con quelle abitudini personali che ci impediscono di agire con giustizia, gentilezza e misericordia, possiamo cambiare il giudizio di Dio. Inoltre, agendo con rinnovata determinazione, possiamo dare il via a un nuovo inizio nella nostra vita.

Come dice Naomi Shemer, una delle voci poetiche ebraiche più importanti dell'ultimo secolo, nella sua canzone *The Celebration Is Ending* (1976): «Risvegliarsi domattina con una canzone nuova nei nostri cuori / cantarla con forza, cantarla con dolore / sentire i flauti nella brezza libera / e cominciare dal principio (*mi-b'reshit*). Dal principio / ricrea il tuo mondo al mattino...».

La visione ebraica dell'umanità è che ogni persona e ogni popolo può ricreare se stesso superando tutto ciò che è dannoso per la continuità fisica e spirituale della sua esistenza. È questo il messaggio profondo della storia del profeta Giona, che descrive la presenza della misericordia divina nell'aiutare gli abitanti di Ninive a volgersi a Dio, eliminando le iniquità e le ingiustizie da loro commesse, creando una nuova realtà.

Gli esempi dell'urgente bisogno di introspezione, sia individuale sia collettiva, abbondano nel nostro mondo. I conflitti si moltiplicano, portando con sé morte e distruzione. Stanno aumentando le dipendenze di ogni sorta, perché le persone cercano di fuggire in altre realtà dato che le loro sono completamente buie e prive di speranza in un futuro diverso. Molti ricorrono al fanatismo, omettendo di analizzare le proprie motivazioni. I leader, in particolare, devono costantemente verificare se stanno illudendo se stessi pensando che i loro interessi personali sono fondamentali.

La tecnologia sovrappone l'uomo moderno, riempendogli spesso la mente di falsità e manipolando subdolmente i suoi desideri attraverso l'uso discutibile di conoscenze psicologiche sul

comportamento umano. L'intelligenza artificiale dischiude possibilità infinite per il progresso tecnologico e scientifico. Ma chi la usa avrà abbastanza consapevolezza per impiegarla per fini costruttivi o la utilizzerà come mezzo per dominare e distruggere?

Il racconto della creazione dell'uomo in *Genesis*, i inizia con una strana affermazione di Dio: «Facciamo l'uo-



Un uomo suona lo shofar a Gerusalemme

mo». Esistono tante interpretazioni differenti di queste parole. I saggi del Midrash hanno dato la loro: Dio propose la creazione degli esseri umani agli angeli che lo servivano. Dio aveva già deciso di crearlo, tuttavia voleva dare l'esempio affinché i leader non imponessero la propria volontà ma piuttosto si consultassero con dei consiglieri. L'Angelo di Carità disse: siano creati, perché sanno come agire in maniera caritatevole. L'Angelo di Verità disse: non siano creati, perché sono pieni di menzogne. L'Angelo di Giustizia disse: siano creati, perché sanno come dispensare la giustizia. L'Angelo di pace disse: non siano creati, perché sono pieni di liti. Dio bandì l'Angelo di Verità e creò l'uomo (*Bereshit Rabbah*, *Parashat Bereshit* 8:5, Vilna ed.). Forse questo va compreso per via dell'incertezza riguardo al comportamento umano. Anche per il Dio onnisciente, il comportamento umano non è qualcosa di prevedibile, perché il libero arbitrio dell'uomo può cambiare tutto. (Questo tema è stato magistralmente esaminato da Maimonide in *Hilhot Teshuvah*, capitolo 5, halakhah 5).

Da qui appare chiaro che quando Dio ha creato l'uomo ha accettato di correre un rischio, dotandolo di capacità che gli premettono di creare strumenti per distruggere il creato di Dio o per completarlo e abbellirlo. Nella tradizione ebraica, ogni inizio di un nuovo anno è un'occasione per riflettere nuovamente sul rischio che Dio ha accettato di correre quando ha creato l'uomo, che è anche la domanda centrale della nostra esistenza.

Che tutti insieme possiamo trovare una risposta di vera pace, comprensione e dialogo, per noi stessi e per coloro che verranno! Che sia *Shanah Tovah*, un buon anno per tutti!

\*Georgetown University, Washington D.C.

Monsignor Wachowski nuovo nunzio apostolico in Iraq sul ruolo-chiave dei cristiani

## «Inviato là da dove è venuto Abramo»

di MAREK WERESA

Nominato da Papa Leone XIV nunzio apostolico in Iraq, il 18 settembre scorso, monsignor Mirosław Stanisław Wachowski spiega il senso di questo incarico in un'intervista ai media vaticani. Finora sottosegretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, elevato alla sede titolare di Villamagna di Proconsolare con dignità di arcivescovo, il presule ricorda le origini nella «sconosciuta» regione polacca della Masuria, la vocazione da ragazzo «senza particolari talenti».

Animato da un forte spirito di umiltà, monsignor Wachowski accoglie dunque questa nuova missione in «una terra di fede e tradizione». Precisa di essere mandato «là da dove è venuto Abramo, il padre della fede delle tre religioni, l'amico del Signore Dio. Sono inviato a una Chiesa antica che è stata eretta sull'annuncio apostolico del Vangelo». La Chiesa in Iraq – osserva – ha preservato la fede non solo nei tempi in cui prosperava molto bene ma anche quando è diventata



una Chiesa di martiri e ha subito persecuzioni. Nonostante il drammatico calo del numero di cristiani nel paese, precisa che proprio loro hanno un ruolo-chiave: «Sono molto apprezzati sia dalle autorità sia dalla società perché sono un fattore di stabilizzazione della società, spesso lacerata da divisioni, controversie e conflitti».

Nel suo ruolo di nunzio, l'arcivescovo eletto Wachowski vede non solo una funzione diplomatica ma soprattutto una missione spirituale. E sottolinea che «ogni nunzio apostolico è un rappresentante del Santo Padre, il cui ministero è servire l'approfondimento della comunione tra le Chiese locali e Roma». Grazie al nunzio, i fedeli possono sentire la vicinanza del Papa e il Santo Padre può essere informato sulle gioie e le preoccupazioni dei fedeli. Il presule sottolinea particolarmente questa necessità che il Pontefice si mostri vicino ai fedeli e promuova la pace e i diritti umani. Il compito del rappresentante pontificio è cruciale in questo senso: lo è come delegato presso le autorità civili e in quanto «promuove la dignità della persona umana, i diritti umani universali, lavora per la pace».

«I cristiani sono molto apprezzati sia dalle autorità sia dalla società perché fattore di stabilizzazione tra divisioni, controversie e conflitti»

Tuttavia, racconta, questa profonda percezione di inadeguatezza non gli ha impedito di fidarsi: «Ho risposto allora, confidando più nella Sua grazia che nelle mie limitate capacità».

All'insegna della convivenza pacifica la 50ª Settimana interculturale in Germania

### «Per» ogni singola persona

Dafur! «Per» ogni individuo, «per» i suoi diritti e la sua dignità, «per» l'accoglienza, la pacifica convivenza, e naturalmente contro ogni razzismo, contro qualsiasi esclusione ed emarginazione. L'edizione 2025 della Settimana interculturale (Interkulturelle Woche) – appuntamento ecumenico da sempre molto atteso in Germania e che quest'anno celebra il 50º di istituzione – è tutta in un avvertimento, *dafür* appunto, motto da tradurre con «per questo». La Settimana interculturale «risponde alle crescenti riserve e paure, all'esclusione, al razzismo aperto, al rifiuto delle persone con un background migratorio con un messaggio chiaro: «Siamo per questo, per ogni singola persona!», affermano in una dichiarazione congiunta il presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Georg Bätzing, il vescovo presidente del Consiglio della Chiesa protestante in Germania, Kirsten Fehrs, e il metropolita greco-ortodosso Augustinos. Dopo cinquant'anni (era il 1975 quando cattolici, evangelici e ortodossi diedero il via a questa manifestazione) Interkulturelle Woche continua a impegnarsi «per la diversità e una democrazia forte, per una società aperta, per i diritti umani, per la solidarietà e la coesione».

Il 50º anniversario è stato già celebrato a Berlino nel mese di maggio, con il discorso ufficiale del presidente federale Frank-Walter Steinmeier. Ora, dal 21 al 28 settembre, è il momento degli eventi dell'iniziativa il cui numero è aumentato costantemente negli ultimi anni: furono circa seimila nel 2024 in oltre 750 città

grandi e piccole. Parte integrante della Settimana interculturale è la «Giornata del rifugiato» che mette in luce i temi della fuga, dell'asilo e della migrazione. Quest'anno si terrà il 26 settembre. Al riguardo i rappresentanti delle Chiese esortano a «non stancarsi di lottare per la nostra democrazia e di costruire continuamente ponti tra le persone». L'accoglienza dei rifugiati «ha ripetutamente messo alla prova la nostra società. Tali sfide devono essere affrontate politicamente. Stati e comuni devono essere messi in grado, attraverso normative e risorse adeguate, di adempiere ai loro obblighi di accoglienza dei rifugiati, garantendo al contempo la sicurezza e l'ordine nel paese. Ma non può mai essere un'opzione rifiutare le persone in difficoltà esistenziale o impedire loro di vivere insieme ai propri familiari». Nessun confine, di alcun tipo, «legittima il disprezzo per la dignità umana e la negazione di una protezione di base di fronte a un grave pericolo».

Inizialmente si chiamava «Giornata del cittadino straniero» e aveva un intento socio-politico per ricordare che molte persone, giunte in Germania per lavoro, ora vivevano lì stabilmente con le loro famiglie ed erano diventate parte integrante della società. Solo nel 1991 fu introdotto il termine «Settimana interculturale» con la convinzione – scrivono Bätzing, Fehrs e Augustinos – che «persone e gruppi così diversi sotto molti aspetti non solo abbiano il loro posto nella nostra società ma che possiamo tutti imparare gli uni dagli altri e trarre beneficio, come società nel suo complesso, da tale diversità». (giovanni zavatta)



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Fare posto all'infanzia: contesti educativi e responsabilità degli adulti

di ELISABETTA MUSI\*

Gli adulti sono la prima speranza di protezione dei bambini e l'educazione è la condizione affinché la vita possa pienamente fiorire in loro: questo il senso del discorso che Papa Francesco ha rivolto il 3 febbraio 2025 ai leader mondiali partecipanti al Summit sui diritti dei bambini dal titolo *Amiamoli e proteggiamoli*, denunciando una povertà materiale ed educativa di cui continuano a essere vittime milioni di bambini e bambine in tutto il mondo. A suggerire più efficaci azioni di contrasto anche le recenti evidenze scientifiche di neurobiologia riferite in particolare ai primi anni di sviluppo. Non è infatti solo il patrimonio genetico a determinare le caratteristiche di un soggetto e il suo stato di salute; i fattori ambientali hanno un impatto decisivo. Un bambino può essere portatore di geni che si manifestano come attitudini ma può non sviluppare quelle attitudini perché non è mai stato esposto a un ambiente in grado di attivarle. L'incidenza dell'ambiente sullo sviluppo umano getta dunque nuove responsabilità sul mondo adulto, chiamato a garantire contesti (fisici, naturali, spirituali, relazionali, emotivi) in cui i bambini e le bambine possano crescere. È possibile leggere in questa

prospettiva le quattro encicliche di Papa Francesco: un richiamo alla costruzione di spazi di vita che permettano la fioritura dell'umano guardato con irriducibile fiducia. Un impegno che riguarda il mondo della fede (*Lumen fidei*, 2013), il creato (*Laudato si'*, 2015), le relazioni oltre ogni divisione (*Fratelli tutti*, 2020) e l'educazione del cuore lontana da riduzioni emozionali e intimistiche (*Dilexit nos*, 2024). La costruzione di questi spazi inizia quando si sostengono padri e madri nei loro compiti educativi, quando li si aiuta a essere buone guide, a scoprire che la funzione genitoriale non è una capacità innata ma è frutto di un apprendimento continuo che si realizza e si rafforza nel confronto, in contesti comunitari, attraverso pratiche di reciprocità e mutuo aiuto, di incontro e di ascolto. Assumendo questa prospettiva, ripensare la convivenza a partire da una maggiore attenzione ai più piccoli e alla cura dei luoghi che li accolgono, oltre a essere un atto di amore e di rispetto, è un programma di giustizia e di equità sociale perché è nei gesti quotidiani verso l'infanzia che si misura la civiltà di un'intera società.

\*Docente di Pedagogia dell'infanzia e Pedagogia della famiglia all'Università Cattolica del Sacro Cuore

La mistica di don Oreste Benzi nell'ultimo libro della postulatrice Elisabetta Casadei

## Conformarsi a Cristo povero, servo e sofferente

di ROSSELLA FABIANI

Un prete che non prometteva successo, denaro o riconoscimenti, ma chiedeva ai giovani di condividere la vita con gli ultimi, rinunciando a comodità, rischiando la salute, mettendosi del proprio senza nulla ricevere in cambio. Un prete che, con questa proposta radicale e apparentemente «perdente», ha trascinato migliaia di persone e continua ad affascinare tante altre, a quasi vent'anni dalla sua morte. È questo, in sintesi, il «fenomeno don Benzi», oggi raccontato sotto una luce nuova dal libro *La mistica della tonaca lisa. Il cammino spirituale di don Oreste Benzi* (Sempre editore, 2025 416 pagine, 19 euro), scritto da Elisabetta Casadei, teologa e postulatrice della causa di beatificazione del sacerdote romagnolo, nonché docente di Filosofia all'Issr «Marvelli» di Rimini. Il volume, appena pubblicato, ricostruisce il percorso umano e spirituale del fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, a partire dai suoi scritti – molti dei quali inediti – e dalle testimonianze di chi gli è stato accanto. Non una narrazione agiografica, ma il racconto di un itinerario vissuto passo dopo passo, in un crescendo che ha trasformato un prete «di campagna», come lui stesso si definiva, in un punto di riferimento internazionale per la Chiesa e per gli ultimi.

Il punto di partenza del libro è l'uomo, con il suo carattere diretto e sanguigno, con i pregi e i difetti di un sacerdote che non si è mai considerato un «fuoriserie». Don Oreste non ha conosciuto conversioni improvvise né esperienze spettacolari:

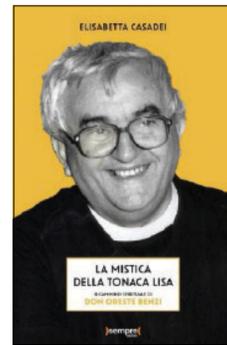
la sua crescita spirituale è stata una continuità senza strappi, una «spirale ascendente» che lo ha condotto lentamente, ma inesorabilmente, all'unione con Cristo. Tre le tappe individuate: vivere per Gesù, quando essere sacerdote significava soprattutto lavorare per la Chiesa, che lui chiamava «l'azienda di Dio»; vivere con Gesù, intorno ai 60 anni, nel dialogo quotidiano e nell'amicizia con il Signore; infine vivere in Gesù, il culmine della sua esperienza mistica, quando, verso i 70 anni, il suo rapporto con Cristo diventò un innamoramento totale, paragonato dall'autrice a una stoffa immersa nell'acqua, che perde la sua forma per diventare tutt'uno con essa.

Al cuore del cammino di don Benzi c'è l'intuizione che ha dato vita alla Comunità Papa Giovanni XXIII: conformarsi a Cristo povero, servo e sofferente, condividendo la vita con i più fragili. Una visione che non rimase mai astratta, ma si tradusse in gesti concreti: le case famiglia, i centri di accoglienza per disabili, le «Capanne di Betlemme» per senza dimora, l'impegno accanto ai carcerati, la lotta contro la prostituzione, con migliaia di donne liberate dalla strada. Il filo rosso di questa esperienza è il concetto di espiazione che per don Oreste significava una cosa sola: caricarsi sulle spalle i limiti, i peccati, le sofferenze del prossimo per liberarlo. Non un'esaltazione del dolore, ma la centralità dell'amore che dà senso anche alla croce.

Lontano dall'idea di una spiritua-

lità elitaria, la mistica di don Oreste fu tutt'altro che evasione dal mondo: era una forza che lo spingeva sempre di più verso i poveri, i «piccoli», quelli che lui chiamava gli «angeli crocifissi». Per lui, non erano destinatari di carità, ma veri e propri costruttori di una società nuova, capaci di risvegliare negli altri la vocazione più autentica e il senso della bellezza perduta. «La mistica – osserva Casadei – non lo separava dagli altri, lo univa. Il suo modo di contemplare Cristo era vedere la sua carne nella carne dei poveri». Da qui nasceva il suo instancabile attivismo, che non era frenesia umana, ma preghiera in azione, una lettura profetica dei segni dei tempi.

Il titolo del volume dialoga con il libro-intervista di Valerio Lessi, «Con questa tonaca lisa», che negli anni Novanta fece conoscere don Benzi al grande pubblico. Se quel testo mostrava l'uomo e le sue opere, questo nuovo saggio ne illumina la vita interiore. Lessi stesso, nella prefazione, rivela con ironia che il sacerdote non indossava una tonaca lisa, ma un «grembiulone»: «La mistica dello zinalone liso – scherza – non avrebbe funzionato». Oggi, a quasi vent'anni dalla sua morte (2007), il «fenomeno don Benzi» rimane vivo. Ancora tanti giovani, sfidando la logica del mondo, si lasciano attrarre dalla sua proposta radicale: non accumulare, ma condividere; non emergere, ma abbassarsi; non cercare vantaggi, ma spendersi per gli ultimi.



# Quali speranze per il futuro del Sudan

Intervista con l'arcivescovo Séamus Patrick Horgan a conclusione di un suo viaggio tra le comunità cattoliche del Paese

di FRANCESCA SABATINELLI

Un viaggio lungo 10 giorni per trovare le comunità cattoliche del Sudan. Lo ha intrapreso nei giorni scorsi il nunzio apostolico in Sud Sudan, l'arcivescovo Séamus Patrick Horgan, che ha visitato Port Sudan, Atbara, Khartoum ed Omdurman, incontrando una Chiesa molto provata e un Paese stremato dal conflitto scoppiato nel 2023 tra l'esercito regolare e le milizie Rsf. Una guerra che ha provocato una drammatica, forse la peggiore al mondo, crisi di sfollati e rifugiati, una catastrofe umanitaria che con sé porta fame, violenza e distruzione, con la morte di decine di migliaia di civili, soprattutto nella regione del Darfur. A queste comunità, il nunzio in Sud Sudan, che segue anche la situazione in Sudan, ha portato la vicinanza di Papa Leone XIV.

*Lei ha compiuto questo viaggio in Sudan per portare, soprattutto, la vicinanza del Papa a una Chiesa e a una comunità cattolica che sono davvero molto sofferenti. Come è andata questa visita?*

Sono stato nominato nunzio in Sud Sudan più di un anno fa, con il compito anche di seguire il Sudan che ha due diocesi, quelle di Khartoum e di El Obeid, e dove l'attuale situazione sta dandoci molta preoccupazione. Avevo un grande desiderio di visitare questo Paese per portare la vicinanza del Papa al popolo e alla Chiesa molto provati negli ultimi anni e per portare anche, in un certo senso, la Chiesa universale – perché il nunzio rappresenta quella Chiesa più grande – per dire al popolo: «Non siete stati dimentici

cati dalla Chiesa e preghiamo per voi». L'obiettivo era incontrare le comunità cattoliche per portare questo messaggio del Santo Padre e, grazie a Dio, siamo riusciti a farlo in tutti i posti visitati. Quindi, a cominciare da Atbara, che è una città a 7 ore di macchina da Port Sudan, dove c'è l'aeroporto, e poi Omdurman e Khartoum, che, si può dire, sono due città gemelle, sono due parti della stessa metropoli. In ogni posto abbiamo trovato delle comunità cattoliche, abbiamo pregato, celebrato le messe con loro. E penso che anche per le comunità sia stato di consolazione vedere che il Papa pensa a loro, prega per loro e manda il suo nunzio anche per portare questo messaggio e questa vicinanza.

*Quella del Sudan è una crisi umanitaria dimenticata. La Chiesa cattolica ha chiesto più volte che si ascolti la sofferenza del popolo...*

Per tutta la visita sono stato accompagnato da monsignor Michael Didi Adgum Mangoria, arcivescovo di Khartoum, e dal vescovo di El Obeid, monsignor Yunan Tombe Trille Kuku Andali. Sono sempre in contatto con questi vescovi, ma vedere in prima persona la situazione è un'esperienza diversa. Soprattutto vedere Khartoum, dove la guerra è iniziata e che è stata per tanto tempo il centro del conflitto. Vedere il livello di distruzione è stata una cosa davvero scioccante. Si tratta di una città che aveva 8 milioni di abitanti, era una città moderna, una città con tutte le infrastrutture di una grande città e ormai è ridotta ad uno scheletro. Tanti palazzi, tanti grattacieli distrutti. Vederlo in prima persona è davvero molto scioccante. E poi ovvia-

mente hanno sofferto le chiese, a Khartoum e Omdurman. Ne abbiamo visitato alcune, come la cattedrale, che è una chiesa elegante, in centro città, costruita dai missionari comboniani. Fortunatamente è tuttora in piedi, ma all'interno è molto, molto danneggiata, così come altre chiese a Khartoum. Quindi, da quel punto di vista è davvero uno shock vedere una città tanto grande ridotta così e una popolazione spostata da questa guerra. D'altra parte, però, le comunità cominciano in parte a rientrare, perché la città ora è più stabile. Da quando è stata ripresa dalle forze regolari nel mese di marzo, la popolazione, piano piano, sta tornando. E questo è il primo punto per la Chiesa: che la gente stia rientrando. Le comunità sono lì, quindi noi dobbiamo essere anche lì con loro, con i sacerdoti, con i religiosi, per quanto possibile, per accompagnare e per poter far avviare di nuovo le parrocchie, l'apostolato della Chiesa.

*Per quello che lei ha visto, e che anche lei ha raccontato, quali sono le emergenze principali, sia per tutti i civili sudanesi, sia invece per la comunità cattolica?*

La ricostruzione, in un certo senso, ma anche quella è la seconda tappa. La prima tappa è che purtroppo questa crudele guerra non è conclusa e non si sa di giorno in giorno come cambierà la linea di contatto. Per ora le forze del gruppo Rsf (Rapid Support Forces, forze paramilitari ndr) sono più nell'est del Paese, avevano preso Khartoum all'inizio, ma poi le forze regolari hanno ripreso la città. Ma la guerra è sempre in corso e non si sa che direzione possa prendere. Quindi, la prima cosa è che pre-

ghiamo che, con l'aiuto della comunità internazionale, possa essere trovata una soluzione politica per fermare le armi. È di pochi giorni fa la notizia di quanto accaduto a el-Fasher in Darfur, da mesi sotto assedio e dove c'è stato un nuovo assalto da parte delle forze Rsf. Quindi, la guerra è ancora in corso, un po' più di stabilità c'è nelle zone sotto il controllo delle Saf (Sudanese Armed Forces ndr.), l'esercito regolare, e lì la Chiesa si sforza, si impegna, per riprendere le sue attività, ma si tratta di una sfida enorme, perché con la distruzione delle infrastrutture c'è da ricostruire partendo, in tanti casi, da zero, sebbene alcune delle strutture siano state salvate e devono essere ripristinate. Quindi le sfide sono enormi.

*Eccellenza, lei in questi giorni di visita in Sudan ha incontrato anche le autorità civili. Come sono andati questi colloqui? Che percezione ha avuto?*

Sono venuto da Giuba a Port Sudan, attualmente la capitale provvisoria del governo, che si è spostata da Khartoum, governo che, anch'esso, è di transizione, c'era un periodo di transizione già in atto quando è scoppiata la guerra. Ho incontrato alcuni dei ministri, il ministro per gli affari esteri, quello per gli affari religiosi, abbiamo avuto dei colloqui molto aperti, molto utili. Volevo comunicare loro la grande preoccupazione del Santo Padre e della Santa Sede per la situazione e assicurare l'impegno della Santa Sede per la pace. In tutti i modi possibili. Ho parlato ovviamente della comunità cristiana locale, e anche del futuro assetto costituzionale, perché è in atto un processo per formulare una nuova Costituzione, sottolineando quei valori



L'arcivescovo Horgan in visita alle scuole comboniane a Port Sudan

che la Santa Sede sempre promuove, come libertà di culto, la libertà di religione e così via. Ho trovato gli interlocutori molto aperti e molto coscienti anche del ruolo della Chiesa in Sudan. È stato anche espresso l'auspicio che il futuro del Sudan sarà costruito tramite la collaborazione fra i musulmani e i cristiani.

*Lei prima indicava come diverse persone fuggite per la guerra stiano ora rientrando. Parliamo di sfollati interni, ma anche di rifugiati. Sappiamo che ad accogliere tanti sudanesi in fuga dal conflitto è stato il Sud Sudan, Paese estremamente povero che ha affrontato e affronta tante difficoltà nell'accoglienza. Com'è la situazione oggi?*

La situazione in Sud Sudan, purtroppo è molto, molto fragile. E ovviamente la guerra in Sudan ha il suo effetto. È stato detto che le persone fuggite in Sud Sudan in questo periodo di guerra siano state addirittura un milione. Un aspetto positivo è che stanno tornando, ho letto recentemente un articolo che parlava di 125.000 persone rientrate nel mese di luglio nella zona di Omdurman e Khartoum. La situazione rimane però molto fragile ancora, non tutti possono tornare e non tutti hanno la voglia di tornare. La panoramica generale in Sud Sudan non è del tutto incoraggiante. Ci sono stati sviluppi legati al processo a Riek Machar, leader dell'opposizione e capo di una delle fazioni principali, la Spla. Il Governo ha annunciato un numero di capi di imputazione

contro di lui e dovrebbe iniziare il processo. Ma potrebbe essere una questione molto problematica, lui è il primo vicepresidente del governo di transizione quindi che tipo di futuro avrà questo governo è la questione che viene posta. Il governo è basato sull'accordo di pace del 2018 che finora è stato il pilastro, diciamo pure così, del Paese, c'è la paura che questo accordo possa crollare e a quel punto non si sa cosa potrebbe accadere.

*Tornando ai giorni da lei trascorsi in Sudan, come si diceva, ha avuto modo di incontrare i rappresentanti della Chiesa e le comunità cattoliche. Che momenti sono stati quelli trascorsi con loro?*

L'incontro con loro era lo scopo principale del viaggio, sono stati momenti estremamente commoventi. I fedeli hanno partecipato in grande numero e poi, nonostante tutta la realtà sia molto difficile, sono state celebrazioni gioiose. Spesso in Sudan, come anche in Sud Sudan, le celebrazioni sono gioiose, con canti e con danze, e con un gran numero di fedeli. Quindi ero molto, molto, commosso e molto contento di aver potuto incontrare i fedeli di Omdurman, di Khartoum, di Atbara, di Port Sudan, dove i missionari comboniani hanno la gestione della parrocchia. Questo è stato per me l'aspetto più importante, il fatto che siamo riusciti bene a incontrare i fedeli e a comunicare la vicinanza e l'incoraggiamento da parte del Papa.

## Timori anche per un prete rapito giorni fa In Nigeria un altro sacerdote ucciso in un agguato

Una motocicletta affianca l'auto in corsa di don Matthew Eya, uno dei due uomini in sella spara alle gomme facendo finire la vettura fuori strada, poi il killer scende, e a distanza ravvicinata, uccide il religioso sul colpo. In Nigeria l'ennesimo atto di violenza nei confronti di un sacerdote cattolico si è consumato così. Il tragico episodio è avvenuto nella serata di venerdì scorso, 19 settembre, sulla strada dell'area metropolitana di Nsukka, nello Stato sud-orientale di Enugu, ma la notizia è stata diffusa solo oggi, lunedì 22 settembre.

Testimonianze raccolte dalla stampa locale raccontano che don Matthew Eya, parroco di San Carlo nella zona di Eha-Ndiagu, stava facendo ritorno nella sua parrocchia quando i killer lo hanno atteso per ucciderlo. Immediata la reazione della polizia che, nell'ambito delle indagini avviate per scoprire i colpevoli, ha arrestato 38 persone mentre il governo dello Stato di Enugu ha diffuso un comunicato con il quale ha promesso una taglia di 10 mi-

lioni di Naira, circa 5.700 euro, a chiunque aiuterà le forze dell'ordine a catturare gli assassini.

«Siamo profondamente sconvolti per quello che è accaduto» ha fatto sapere monsignor Cajetan Iyidobi, cancelliere della diocesi di Nsukka, che, con un messaggio rivolto a tutti i fedeli, ha espresso «totalmente la sottomissione alla volontà di Dio Onnipotente e ferma speranza nella risurrezione dei morti».

Intanto, ancora non si hanno notizie di un altro sacerdote rapito lo scorso 13 settembre nello Stato di Kogi, al confine con il Niger. Padre Wilfred Ezemba, parroco di San Paolo, nell'area di Olamaboro, è stato sequestrato insieme ad altri viaggiatori da alcuni uomini armati sulla strada che collega la zona di Imane a quella di Ogugu. Secondo un recente rapporto diffuso dal Segretariato cattolico della Nigeria, negli ultimi 10 anni i sacerdoti rapiti nel Paese africano sono stati oltre 140 mentre quelli uccisi hanno superato la decina. (federico piana)

Nonostante la presenza di risorse naturali e umane la situazione economica del Paese è critica

## Lo Zimbabwe fa fatica a rialzarsi

di LUCA ATTANASIO

«Lo Zimbabwe è benedetto da molte risorse e non sarebbe giusto considerarlo o classificarlo come uno dei Paesi più poveri, la nazione, infatti, è ricca di risorse naturali e umane. Tuttavia, le vaste risorse non si riflettono nell'economia del Paese e per vari fattori non sono a disposizione della maggioranza della popolazione». Paul Horan, vescovo di Mutare e presidente della Conferenza episcopale dello Zimbabwe (Zcbc), inizia così la conversazione con «L'Osservatore Romano» attorno alla situazione del piccolo Paese sudafricano travolto ormai da molto tempo da una serie infinita di difficoltà da cui non riesce a rialzarsi.

L'uscita di scena di Robert Mugabe nel novembre 2017, dopo 37 anni di governo da molti considerato dittatoriale, aveva suscitato tante speranze di cambiamenti radicali nel campo socio-economico e nel rispetto dei diritti fondamentali, ma, a quasi otto anni di distanza, le condizioni dei 17 milioni di abitanti, non sembrano affatto migliorate. Il tasso di disoccupazione sfiora vette pericolosamente vicine al 90 per cento, mentre il livello di svalutazione della moneta resta altissimo: il dollaro dello Zimbabwe, dopo essere praticamente crollato, ora scambia a 1:90 contro quello statunitense. I prezzi dei beni stanno aumentando rapidamente e contemporaneamente la produzione e le esportazioni diminuiscono.

«Dal punto di vista economico – riprende il vescovo – non stiamo progredendo. Le politiche finanziarie non sono state coerenti e il regime fiscale rimane eccessivamente punitivo per chi vuole fare impresa. I discorsi sulla "creazione di valore" nella maggior parte dei settori dell'economia rimangono sulla carta e non si vedono ancora i risultati. Se si viaggia per il



Paese, inoltre, si resta atterriti dal livello di degrado ambientale creato in nome dell'estrazione mineraria».

Sul piano dei diritti e delle libertà civili, le cose non vanno meglio. Di recente ha fatto scalpore la notizia di tre noti leader della società civile prelevati da un aereo dallo scalo di Harare, torturati e poi rilasciati dalla polizia il giorno successivo. Le Chiese cristiane, molto attive nel Paese, per bocca del World Council of Churches (Wcc) hanno subito preso posizione contro l'ennesimo atto di violenza e lanciato un allarme generale «Il Wcc – si legge in

una nota – condanna con la massima fermezza tutte le forme di tortura e di repressione della società civile e chiede al presidente Mnangagwa di affrontare queste violazioni che minano la Costituzione dello Zimbabwe e la legge internazionale sui diritti umani e di rilasciare gli attivisti per i diritti umani detenuti».

«Ci troviamo di fronte a una sfida per quanto riguarda i diritti umani. Molte voci – osserva monsignor Horan – sottolineano come le libertà della popolazione siano fortemente compromesse mentre la maggior parte delle organizzazioni per i diritti umani sono state sostanzialmente imbavagliate dalla legge sulle associazioni volontarie private. La Chiesa, insieme ad altri organismi ecumenici, cerca di coltivare un ambiente di giustizia, ben sapendo che se si vuole pace e sviluppo, si deve lavorare per la giustizia. Quest'opera ha al centro la riconciliazione dell'umanità con Dio, con l'universo e con sé stessa».

Lo scorso 29 agosto, il presidente Mnangagwa è stato ricevuto da Papa Leone XIV. «Siamo incoraggiati dalla visita e dai temi affrontati – conclude il vescovo – la pace nella regione dell'Africa australe è fondamentale, soprattutto in Mozambico. Qualsiasi disturbo in una parte della regione si ripercuote su tutti noi. E riguardo il rapporto di collaborazione tra Stato e Chiesa, il presule chiude con una nota positiva: «Ho ragione di sperare che le lezioni apprese vengano messe in pratica».

## Dopo i ripetuti sconfinamenti di droni e aerei russi Trump assicura il sostegno a Polonia e Paesi baltici in caso di escalation di Mosca

WASHINGTON, 22. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha detto di essere pronto a difendere Polonia e Stati baltici nell'eventualità di un'intensificazione delle ostilità da parte della Russia, che ha recentemente invaso lo spazio aereo polacco, romeno e estone. A questo proposito, il governo estone ha annunciato che, su sua richiesta, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite terrà oggi una riunione di emergenza. Ed è la prima volta in 34 anni di appartenenza dell'Estonia all'Onu.

Il ministro degli Esteri, Margus Tsahkna, ha affermato che la provocazione di Mosca è «parte di un più ampio schema di escalation da parte della Russia». È intervenuto anche il presidente della Repubblica Ceca, Petr Pavel, sostenendo che a queste violazioni «dobbiamo rispondere in modo appropriato». «Anche abbattendo gli aerei russi, se necessario», ha precisato.

Dopo lo sconfinamento di tre Mig in Estonia, che è un Paese appartenente alla Nato, resta comunque alta la tensione ai confini con la Russia: anche i caccia da combattimento della aeronautica militare del Regno Unito (Raf) hanno effettuato la loro prima sortita in Polonia nell'ambito

della missione «Sentinella dell'est» della Nato. E ieri mattina anche l'aeronautica militare tedesca e quella svedese hanno fatto decollare dei caccia per seguire un aereo militare russo «privo di piano di volo o contatto radio» che sorvolava il Mar Baltico.

Per fermare l'esercito russo, l'Occidente ha intrapreso di nuovo la strada delle sanzioni. «Contiamo sul fatto che il 19° pacchetto dell'Ue (concordato venerdì scorso, n.d.r.) sia davvero doloroso e che gli Stati Uniti si uniscano agli europei», ha ribadito il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Ma per sbloccare le misure americane, Trump chiede prima che tutti i Paesi Ue - Ungheria e Slovacchia comprese - abbandonino le forniture energetiche di Mosca. «Gli europei comprano petrolio dalla Russia e questo non dovrebbe accadere», ha detto, ribadendo di essere «molto deluso» da Putin.

In risposta, il Cremlino ha ribadito che «le sanzioni e la strada della repressione della Russia in ogni ambito non facilitano la risoluzione del conflitto», con Putin che, rilevano le stesse fonti da Mosca, comunque «rimane interessato e aperto a portare l'intera questione ucraina a una conclusio-



ne pacifica», accusando gli europei, e in particolare il Regno Unito, di fare «tutto il possibile per alimentare l'escalation e prolungare la guerra».

Un conflitto che sul campo continua senza sosta. All'alba un attacco aereo sulla città meridionale ucraina di Zaporizhzhia ha provocato almeno tre morti. Sul fronte opposto, un drone ucraino ha ucciso tre persone in Crimea. Su Telegram Sergey Aksyonov, il capo della Crimea sostenuto dal Cremlino, ha detto che l'attacco ha preso di mira il villaggio di Foros, uccidendo tre persone e ferendone sei. I frammenti del drone abbattuto «hanno anche causato un incendio vicino alla città costiera di Yalta», ha dichiarato il ministero della Difesa russo, che ha definito l'attacco un «attacco terroristico» e ha inizialmente stimato il bilancio delle vittime a due.

## L'arcivescovo Gallagher a New York per l'Assemblea generale dell'Onu

NEW YORK, 22. L'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, si recherà a New York per partecipare all'ottantesima Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Lo ha fatto sapere la Segreteria di Stato della Santa Sede con un post sull'account ufficiale della piattaforma di social media «X», @TerzaLoggia. L'evento si inaugura oggi con una cerimonia dedicata all'ottantesimo anniversario delle Nazioni Unite, alla vigilia dell'apertura del dibattito generale, e si concluderà martedì 30 settembre.

## Il riconoscimento dello Stato palestinese al centro dei lavori

CONTINUA DA PAGINA 1

L'annuncio è stato accolto con favore dall'Autorità nazionale palestinese, che definisce la decisione un passo «per la pace».

Come prevedibile, del tutto contrario invece Israele, secondo cui «questa dichiarazione non promuove la pace» bensì «destabilizza ulteriormente la regione e mina le possibilità di raggiungere una soluzione pacifica in futuro», si legge in una nota del ministero degli Esteri. Ancora più netti il primo ministro, Benjamin Netanyahu, contrario alla soluzione dei due Stati, e il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben-Gvir, che propone «contromisure immediate» perché il riconoscimento diplomatico è «un premio» per i responsabili dell'attacco del 7 ottobre 2023.

Dello stesso avviso restano gli Stati Uniti: dopo aver negato il visto ai rappresentanti palestinesi, fra cui il presidente, Mahmoud Abbas, che sarà costretto a intervenire in videoconferenza, Washington ha ribadito che,

se necessario, porrà il veto in Consiglio di sicurezza contro la piena ammissione palestinese all'Onu.

Ad oggi uno dei principali nodi resta proprio questo. Dal 2012, nell'Assemblea generale la Palestina ha lo status di «Stato osservatore permanente» non di membro presso le Nazioni Unite. In questo modo, può partecipare alle discussioni e presentare proposte, ma non può votare. La richiesta di piena adesione è stata formalmente ripresentata nel 2024, ma necessita dell'approvazione del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale e finché gli Usa, Paese con diritto di veto, sono contrari, non si potrà procedere.

Sul fronte europeo, anche Italia e Germania, pur confermando l'obiettivo dei due Stati, restano contrarie a un riconoscimento formale dello Stato palestinese in questo momento, legando ogni passo a una cornice negoziale, a garanzie di sicurezza e alla delimitazione di confini geografici netti.

Restano infine caldi altri dossier. Anzitutto, quello ucraino: mercoledì è previsto l'intervento del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, mentre il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, prenderà la parola nel fine settimana. C'è poi la questione iraniana, cioè decidere se reintrodurre o meno le sanzioni contro Teheran questa settimana. Sempre sul fronte mediorientale, da segnalare la presenza, per la prima volta dopo sessant'anni, di un presidente siriano, Ahmad al-Sharaa.

Il Segretario generale Onu, António Guterres, riunirà inoltre i firmatari degli accordi di Parigi sul clima per aggiornare i contributi nazionali (NDC), ma soprattutto discuterà la riforma denominata UN80, in risposta al drastico taglio dei finanziamenti delle Nazioni Unite. Di riformare l'Onu se ne parla spesso e da molto tempo, ma oggi una simile operazione sembra di fronte a un multilateralismo in crisi e a un diritto internazionale messo alla prova da potenze sempre più indipendenti e da una difficoltà di dialogo. L'Onu vuole recuperare slancio e credibilità, a partire dalle difficoltà interne e dai costi di una burocrazia giudicata da molti onerosa ma poco efficace.

### DAL MONDO

#### I miliziani dell'M23 conquistano la città mineraria congolese di Nzibira

È caduta sotto il controllo dei miliziani dell'M23 la città strategica mineraria di Nzibira, nel territorio di Walungu, nel Sud Kivu, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo. Fonti locali indicano che violenti scontri hanno contrapposto i miliziani all'esercito regolare e ai suoi alleati wazalendo prima della presa della località. I combattimenti si sono intensificati in diversi villaggi circostanti, tra cui Cizaza, Cibanda, Muyange, Karhuliza e Kalongo, causando un massiccio sfollamento della popolazione locale. Per conquistare Nzibira l'M23 ha effettuato bombardamenti prolungati, anche con l'uso di veicoli blindati.

#### Venezuela: Maduro pronto al dialogo con gli Stati Uniti

Il leader venezuelano, Nicolás Maduro, ha inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dichiarando la sua disponibilità a colloqui «diretti e franchi» con l'inviato speciale Usa per le Missioni speciali, Richard Grenell. L'annuncio è arrivato dopo gli attacchi delle forze Usa ad alcune navi di narcotrafficienti nei Mar dei Caraibi, di fronte alla costa del Venezuela, nei quali sono morte undici persone. Le azioni sono state giustificate da Washington sostenendo che le imbarcazioni trasportavano droga, alimentando le accuse di «aggressione» da parte di Caracas.

#### Afghanistan: i talebani escludono un accordo sulla base di Bagram con gli Stati Uniti

In Afghanistan i talebani hanno escluso un accordo sulla base militare di Bagram con gli Stati Uniti, dopo che nei giorni scorsi il presidente, Donald Trump, ha minacciato Kabul di una «punizione» non meglio specificata in caso di mancata restituzione della base aerea, che i soldati americani hanno abbandonato nel 2021 dopo il loro ritiro poco prima del ritorno al potere a Kabul dei talebani. Il 2 luglio di 4 anni fa, su ordine dell'allora presidente Usa, Joe Biden, la base di Bagram fu riconsegnata alle forze afgane, che ne dichiararono il controllo completo il giorno di Ferragosto.

#### Migliaia di evacuati nelle Filippine per il tifone Ragasa

Oltre 10.000 sfollati si sono rifugiati in scuole e centri di raccolta nell'estremo nord delle Filippine per il passaggio del tifone Ragasa, descritto dalle autorità come «potenzialmente catastrofico». Con raffiche di vento a 230 chilometri orari, Ragasa ha toccato terra sull'isola di Panaitan, nella provincia di Cagayan. Si prevede che si dirigerà verso ovest, in direzione della Cina meridionale. Le autorità hanno avvertito di inondazioni e frane diffuse, nonché di danni a case e infrastrutture. Scuole e uffici governativi in gran parte del Paese, compresa la capitale Manila, sono stati chiusi.

Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente

## Usa, duecentomila persone per i funerali di Charlie Kirk

WASHINGTON, 22. Circa 200.000 persone si sono radunate ieri attorno allo stadio degli Arizona Cardinals dove si è svolto il funerale di Charlie Kirk, l'attivista conservatore ucciso in un attentato lo scorso 10 settembre. Presenti anche i vertici dell'amministrazione statunitense, a partire dal presidente, Donald Trump, con il suo vice, J.D. Vance, il segretario di Stato, Marco Rubio, e la direttrice dell'intelligence nazionale, Tulsi Gabbard.

La moglie della vittima, Erika, prima ha ricordato come «Charlie voleva salvare i giovani come quello che gli ha tolto la vita» e poi si è rivolta idealmente a Tyler Robinson, il 22enne accusato dell'omicidio, e, contenendo le lacrime, ha detto di perdonarlo, perché «è ciò che Charlie avrebbe fatto».

Più aspri i toni di Trump, che ha evidenziato come l'attivista conservatore «non odiava i suoi avversari, voleva il meglio per loro», ha detto, «ed è qui che non sono d'accordo con Charlie», ha concluso Trump, alimentando il timore che il Paese sia entrato in una nuova fase di pericolosa radicalizzazione.

## A Gaza si continua a morire per la massiccia offensiva di Israele

CONTINUA DA PAGINA 1

più in profondità. Questa, anche a seguito degli ordini di evacuazione, ha già provocato l'esodo di oltre 550.000 palestinesi verso il sud della Striscia dalla fine di agosto, ha reso noto l'Idf, secondo cui la zona umanitaria vicino a Khan Yunis sarebbe stata adattata per accogliere gli evacuati, ampliando ospedali da campo, riparando linee idriche e impianti di desalinizzazione e garantendo forniture regolari di cibo, tende, medicine e attrezzature sanitarie. Un'area di circa 42 chilometri quadrati che, tuttavia, dice Medici senza frontiere, non sarebbe sufficiente a ospitare due milioni di persone, per di più allo stremo a causa di bombe, carestia, scarsità di acqua potabile e senza cure mediche.

I negoziati per il cessate-il-fuoco e la liberazione degli ostaggi rimangono in stallo. Secondo Axios, il presidente degli Usa, Donald Trump, avrebbe in programma un incontro martedì con un gruppo selezionato di leader arabi e musulmani a margine della riunione dell'assemblea generale dell'Onu per discutere di come porre fine alla guerra a Gaza. La riunione dovrebbe dunque avvenire alcuni giorni prima del faccia a faccia fra Trump e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu il 29 settembre alla Casa Bianca.

Imponenti cortei e uno sciopero generale



di scuole e trasporti in favore della Palestina, promossi da diverse sigle sindacali, sono in corso oggi in molte città italiane, tra cui Roma, Genova, Bologna, Milano.

La tensione è sempre altissima anche in Libano, dove un raid con droni sulla città di Bint Jbeil, nel sud, ha ucciso cinque persone, tra cui tre bambini. L'attacco è stato confermato dall'Idf. Dure le parole del presidente libanese, Joseph Aoun, che ha condannato il «nuovo massacro», accusando Israele di «persistere nelle sue violazioni delle risoluzioni internazionali, soprattutto dell'accordo di cessate-il-fuoco del 27 novembre 2024».

Rileggendo cinquant'anni dopo  
«I Cammini di Santiago» di Raymond Oursel

# Memoria visiva e immaginari condivisi

di SERGIO VALZANIA

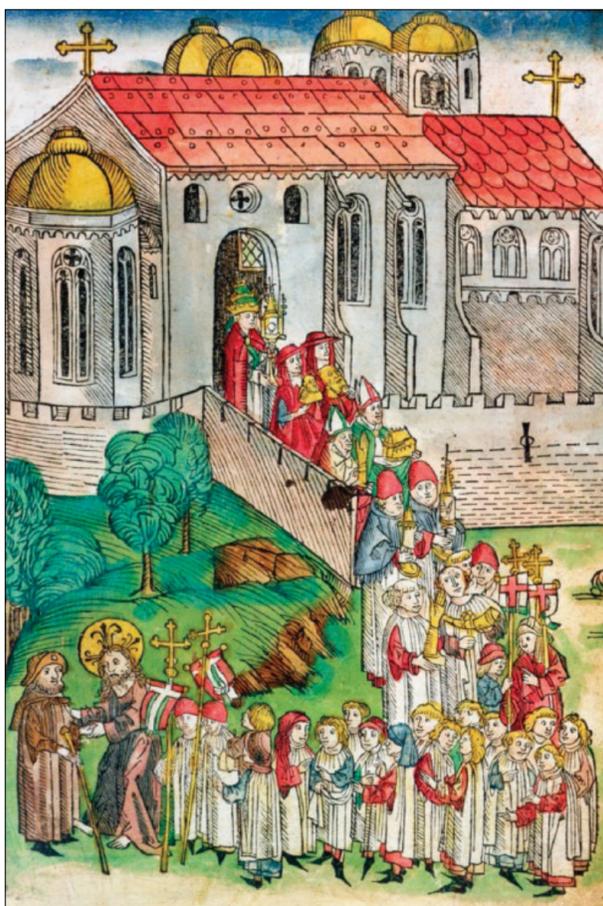
«I Cammini di Santiago. Luoghi, attori, monumenti» di Raymond Oursel è uscito in traduzione italiana per Jaca Book nel 1984, in una edizione nella quale il testo era accompagnato da un fascicolo fotografico ricco di oltre 120 immagini. A cinquant'anni di distanza la stessa casa editrice propone una ristampa del volume, curata da Franco Cardini, che presenta un sofisticato aspetto vintage, nella carta e nel formato (Milano, 2025, pagine 430, euro 30), e affianca direttamente le illustrazioni alla scrittura di Oursel, rendendo più agevole il compito di chi legge.

I pregi dell'opera, e quindi i motivi che hanno reso opportuna la ristampa di un testo altrimenti introvabile,

che, e ancor meno si conosce dei pellegrinaggi.

Oursel, scomparso nel 2008, è stato grande conoscitore di quei tempi e insieme uno scrittore capace di raccontarli senza pedanteria, con una prosa piacevole e scorrevole. L'argomento affrontato nel libro è vasto e non si limita al Cammino di Santiago, al suo passato e alle vicende che lo hanno portato a raggiungere il successo di frequentazioni che conosce oggi, piuttosto prende spunto dalle vie impiegate nei pellegrinaggi medievali, e in quelle tra la Francia e la Spagna in particolare, per parlare di religione, monasteri, architettura, viabilità, organizzazione della società e tutto quanto condizionava ed era condizionato da questo andare continuo, rischioso ma inarrestabile, che attraversava il continente.

L'idea stessa di Europa,



Michael Wolgemut, «Pellegrino di Santiago de Compostela e processione» (1491)

forma e si consolida attraverso gli scambi continui che commercio, spiritualità e troppo spesso guerre hanno attivato in continuazione. Si tratta di un contesto che si forma dopo la dissoluzione dell'Impero romano e va a collocarsi in un ambito geografico notevolmente diverso, spostato ben più a nord, con un baricentro collocato nella valle del Reno.

«Un aspetto fondamentale che emerge dai lavori di Raymond Oursel», scrive Franco Cardini nell'introduzione, «è l'interconnessione tra pellegrinaggi, sviluppo urbano e architettura sacra». Da questo deriva la necessità del corredo iconografico, fotografie e tracciati stradali, che da solo rende esplicito il progetto del libro. Le immagini presentano decine di chiese, monasteri, abbazie e

ponti edificati in pietra, in uno stile che prende via via forma e slancio verso l'alto, disposti lungo percorsi che si vanno consolidando e divengono più sicuri con l'affermarsi di sistemi politici capaci di controllare il territorio.

A promuovere la creazione di questo paesaggio fisico e insieme sociologico sono ordini religiosi e mercanti, in una sintesi sorprendente di interessi in apparenza lontani, ma convergenti nella pratica quotidiana ed entrambi orientati verso la costruzione di una società fondata su di una cultura condivisa. Non ci stacca di ricordare che solo su questa base, su una memoria e un immaginario radicati in un passato comune, può vivere la speranza di raggiungere un'unione dal significato politico oltreché economico.

Lezioni di vita dalla Terra che cambia

# Elefanti senza zanne

di SILVIA GUSMANO

«L'evoluzione è irrefrenabile: è l'instancabile ingegnosa della natura in azione e, in un momento in cui la base stessa della vita è gravemente minacciata, non possiamo tralasciare quel che può insegnarci su come costruire un mondo migliore. Un tempo l'evoluzione era considerata un fenomeno di poderosa lentezza, che si spiegava con la flemma di milioni di anni, ma il nostro impatto su di essa è stato straordinariamente rapido».

Gli ingredienti che David Farrier impasta nel suo ultimo libro – *Il genio della natura. Lezio-*

re strategie in risposta alle pressioni esterne. Ascoltiamo ad esempio gli insegnamenti deducibili dalla struttura collettiva degli alveari, dalla rete sotterranea che connette le radici degli alberi, dall'architettura delle barriere coralline; ascoltiamo – prima che sia troppo tardi – questa «intelligenza ecologica diffusa», non lineare, capace di manifestarsi in infinite forme. Proviamo, ad esempio, a «progettare non in termini di efficienza, ma in termini di generosità, come fa la natura».

Certo, dobbiamo muoverci e sterzare. I dati non sono rassicuranti: l'umanità sta davvero mettendo a dura prova l'ingegnosa del pianeta, con flora e fauna che faticano non poco a ritrarre organismi e comportamenti per rispondere agli shock causati dalle trasformazioni indotte. L'impronta umana si vede ovunque, spiega Farrier: negli uccelli che dimenticano i loro canti, nei ragni che in città tessano tele sempre più fitte, negli elefanti che nascono senza zanne per sfuggire alla carneficina.

Incontrando attivisti climatici, biologi, architetti, poeti, musicisti e artisti, Farrier attraversa e visita foreste, città, fondali marini, musei e laboratori per raccogliere le voci di chi studia e osserva sia la natura che le realizzazioni umane e tecnologiche che a essa si sono ispirate. Mosso da questi incontri, Farrier illustra gli strumenti di cui disporremo per affrontare le trasformazioni: spesso infatti la natura ha già la risposta pronta, basta saperla e volerla ascoltare. Se «oggi la nostra

Il consiglio è «progettare non in termini di efficienza, ma in termini di generosità, come fa la natura»

ni di vita dalla Terra che cambia (Milano, Touring Club Italiano, 2025, pagine 288, euro 24, traduzione di Irene Annoni) – sono due, e sono piuttosto «semplici».

Il primo è che da quasi 4 miliardi di anni la vita sulla terra va sperimentando nuovi modi di essere, percepire, muoversi e riprodursi. Una sperimentazione che trova ogni volta forme inedite con cui affrontare le nuove sfide. Dall'altro canto però, ed è il secondo ingrediente, negli ultimi tempi noi genere umano stiamo distruggendo tutto – flora, fauna, ecosistemi, clima, equilibri... Se dunque il pianeta sarebbe in grado di autoregolarsi adattandosi ai cambiamenti, è vero però che il nostro «impegno» scriteriato e distruttivo sta minacciando di far saltare qualsiasi mutazione dinamica. Qualsiasi possibile risposta alle nuove pressioni.



Un dettaglio della copertina del libro

Ebbene, impastando questi due ingredienti, l'interessante proposta di Farrier è di reagire a questa crisi, che pare senza soluzione, ascoltando seriamente ciò che la natura può insegnarci. Per uscire cioè dal tunnel mortifero in cui noi genere umano abbiamo fatto finire noi stessi e il pianeta tutto, la chiave vincente potrebbe essere tentare di seguire le soluzioni suggerite dalla natura stessa. Un ascolto per il quale però è indispensabile che l'umanità, parte integrante del flusso evolutivo, accetti di intendere il cambiamento, quello climatico incluso, non solo come minaccia, ma anche come opportunità.

Ascoltiamo – auspica Farrier – le indicazioni della natura, sistema in costante mutazione capace di autoregolarsi; ascoltiamole nella certezza che ogni essere vivente, partecipando a questo equilibrio dinamico, è in grado di affina-

civiltà è diventata la più grande spinta evolutiva al mondo (...) non possiamo restare seduti a guardare, mentre la selezione naturale rimette insieme i cocci degli ecosistemi che noi abbiamo infranto. Finché continueremo ad alterare la chimica dell'atmosfera degli oceani, a sfregiare il suolo per la costruzione di strade o il prelievo di risorse, a inondare l'acqua, l'aria e il sottosuolo di tossine, non potranno che seguirne morte e devastazione su vasta scala».

Insomma, posto che la vita sulla terra sta cambiando, la domanda è: «Siamo in grado di cambiare con essa? Se la risposta è sì – conclude Farrier – il nostro singolare pianeta potrà essere un luogo in cui ogni forma di vita è libera di prosperare». Gli spunti di riflessione non mancano. La volontà di trasformare il nostro modo di vivere, forse, un po' meno.

Un aspetto fondamentale che emerge dai lavori di Oursel, scrive il curatore Franco Cardini nell'introduzione, «è l'interconnessione tra pellegrinaggi, sviluppo urbano e architettura sacra».

Da questo deriva la necessità del corredo iconografico che da solo rende esplicito il progetto del libro

sono molteplici e possono essere sintetizzati in alcune brevi affermazioni: poco si sa del Medioevo, della grande svolta che avvenne in Europa tra l'XI e il XII secolo quando si aprì la stagione delle cattedrali goti-

ossia di una continuità culturale che dalle coste settentrionali del Mediterraneo raggiunge e oltrepassa il mar Baltico per lambire il circolo polare, che dall'Atlantico si proietta verso le grandi pianure asiatiche, si

Franz Kafka e l'incomunicabilità

## La missiva imperiale e la finestra del sogno

di GABRIELE NICOLÒ

Vibra un accorato lamento sulla condizione dell'uomo contemporaneo nel racconto *Un medico di campagna* (1916-1917) di Franz Kafka. Viene espressa, con vigorosi accenti, l'angoscia sottesa alla ricerca di una legge immutabile – garanzia quindi di equilibrio – che fissi una volta per tutte l'identità dell'individuo e le burrascose e cangianti dinamiche del mondo. Un mesto pessimismo intride l'anelito a questo obiettivo, alla luce dell'amara considerazione che un messaggio mai arriverà a destinazione, nemmeno se a inviarlo è un imperatore. La supremazia dell'incomunicabilità è destinata a confermare l'umanità nella sua grigia solitudine.

Si staglia dunque come una sorta di manifesto programmatico il passaggio del racconto in cui si narra, appunto,

della vicenda di un imperatore che, in punto di morte, incarica «un miserabile suddito» (che simboleggia ciascuno di noi) di consegnare un'importante missiva. «Fece ingiocchiare il messaggero accanto al

Nessuno riesce ad avanzare nel lugubre scenario dipinto dallo scrittore praghese, «neppure con il messaggio di un morto»

letto – scrive Kafka – e gli sussurrò il messaggio nell'orecchio. Tanto gli stava a cuore il contenuto che se lo fece ripetere, a sua volta, nell'orecchio». Dopo essere stato congedato, il messaggero, ben fiero dell'onore riservatogli, si mette in cammino. Non sa,

«povero lui», che cosa lo attende. Pensava, beffarda aggravante, che non sarebbe stato un compito arduo: egli è un uomo «instancabile» e non lo preoccupa il dover affrontare eventuali ostacoli.

Si troverà subito a dover fendere la folla, una folla «immensa». È costretto, dunque, a procedere con stentata lentezza. «Come volerebbe, se avesse via libera», commenta un inclemente Kafka. Se non ci fossero impedimenti, infatti, «udiresti la stupenda risonanza dei suoi pugni contro una porta». Invece si affatica invano. E «continua ad affannarsi attraverso le stanze del palazzo interno, dalle quali non uscirà mai». Se anche ci riuscisse, «non vorrebbe dir nulla»: dovrebbe lottare, scendendo le scale. E se anche questo gli riuscisse, non ne ricaverebbe alcun profitto. In-

fatti dovrebbe attraversare i cortili, e dopo i cortili, la seconda cerchia dei palazzi. «Ancora scale e cortili, ancora un palazzo e così di seguito, per millenni», dichiara lo scrittore.

Gli riuscisse di precipitarsi fuori dall'ultima porta, «ma questo non potrà mai accadere», ecco imporsi dinanzi a lui la città imperiale, il centro del mondo, «ove sono ammassate montagne dei suoi detriti». Nessuno riesce ad avanzare in questo lugubre scenario, «neppure con il messaggio di un morto».

Tuttavia, c'è un improvviso, baluginante e sorprendente scarto nella cupa visione di Kafka, che afferma: «Ma tu siediti alla finestra e lo sogni il messaggio, quando viene la sera». Sembra dunque a aprirsi un varco, stile Montale, in cui inserire una speranza, sebbene declinata in un tono di favolosa lontananza.

## Per la cura della casa comune

I dati più recenti e il confronto tra Barcellona e Milano

# Relazione fra smog e salute mentale: sempre più indizi

di LORENA CRISAFULLI

L'inquinamento atmosferico rappresenta una seria minaccia non solo per il sistema respiratorio e cardiovascolare, ma anche per la salute mentale e il benessere psicologico dell'uomo. A denunciarlo, ancora una volta, è lo studio "Benessere mentale e inquinamento", condotto dall'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, l'associazione "Cittadini per l'aria" e la cooperativa sociale "Epidemiologia a Prevenzione". Secondo la ricerca, effettuata lo scorso anno nel capoluogo lombardo, l'esposizione al biossido di azoto (NO) avrebbe un effetto deleterio sulle persone che vivono a Milano, provocando un rallentamento del tempo di risposta nei test cognitivi (+4,4%) e un aumento degli errori (+76%) nei test. Vi sarebbe, quindi, una stretta correlazione tra la presenza nell'aria di biossido di azoto e alcuni danni riscontrati nelle capacità cognitive.

Durante lo studio sono state raccolte complessiva-

mente oltre 2.000 rilevazioni su 329 volontari, che per una settimana hanno indossato un campionatore personale di NO, compilando un questionario ogni giorno e svolgendo un test cognitivo digitale (test di Stroop). Queste persone sono state reclutate su base volontaria tra i contatti di "Cittadini per l'aria" e attraverso inviti pubblicati a mezzo stampa, in TV e sui social network. «L'esposizione – si legge nel documento di sintesi diffuso dall'Università degli studi di Milano – è stata valutata sia come concentrazione di NOmedia della settimana di partecipazione misurata dal campionatore, che tramite i dati di NO delle centraline di qualità dell'aria gestite dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA Lombardia) all'interno della città di Milano».

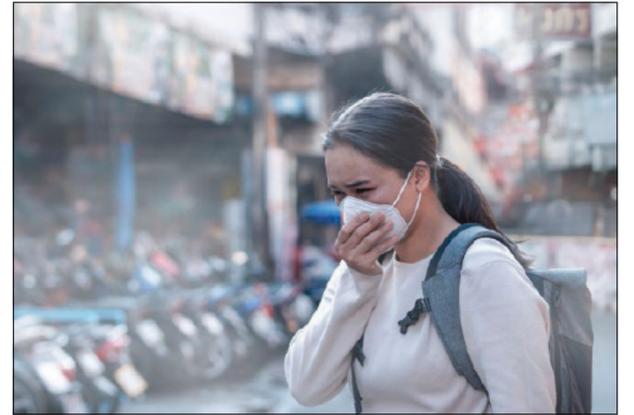
«La collaborazione attiva dei cittadini – ha spiegato la responsabile dello studio, Silvia Fustinoni, professore associato Dipartimento Scienze cliniche e di comunità dell'Università degli Studi di Milano – ha permesso di affrontare in modo rigoroso il tema della relazione tra qualità dell'aria e benessere

mentale; la sinergia tra scienza e società civile è indispensabile per rispondere ai quesiti più complessi che riguardano la relazione tra salute e ambiente».

Un altro studio, questa volta spagnolo, realizzato da un team di ricercatori guidati da Florence Gignac dell'Istituto de Salud Global de Barcelona, ha messo a confronto Milano e Barcellona, riscontrando alcune differenze significative. In particolare, è emerso che le persone che abitano nel capoluogo lombardo, maggiormente esposte al biossido di azoto, hanno livelli inferiori di benessere mentale, poiché sono stati rilevati nei test cognitivi «tempi di risposta più lenti, più errori, maggior stress percepito, minore qualità del sonno e un senso generale di benessere ridotto rispetto alle persone che vivono nella città spagnola». Tuttavia, queste differenze tra le due città europee potrebbero essere ricondotte a fattori che incidono in modo rilevante, tra cui l'età media del campione milanese (più alta) e l'esposizione prolungata a elevati livelli di inquinamento tipica del periodo invernale a Milano. «Il confronto

con lo studio di Gignac mette in luce che i partecipanti al nostro studio risultavano più stressati (+12%), dichiaravano una peggiore qualità del sonno (-22%), una minore energia e benessere (-14-18%). I tempi di risposta e gli errori al test di Stroop sono risultati maggiori nei milanesi – si legge ancora nel report dell'Università degli studi di Milano –. Riteniamo che questi parametri siano solo in parte spiegabili dalle diverse caratteristiche dei partecipanti, ed in particolare dalla maggior età dei soggetti coinvolti nel nostro studio (51 anni vs. 38 anni in quello spagnolo) e potrebbero risultare da effetti a medio termine dell'inquinamento dell'aria».

Dello stesso avviso l'associazione ambientalista "Cittadini per l'aria": «Confrontando le concentrazioni di biossido di azoto delle due città appare evidente come l'esposizione delle due popolazioni sia stata molto diversa: gli ultimi mesi del 2023 e l'inizio del 2024 – come peraltro quasi tutti gli anni – sono stati caratterizzati, a Milano, da livelli elevati dei maggiori inquinanti, tra cui l'NO, mentre i barcellonesi non sono stati esposti a una qualità dell'aria così degradata». In ogni caso, fa notare la presidente dell'associazione ambientalista, Anna Gerometta: «Milano fa male ai suoi cittadini e causa danni iniqui. La qualità dell'aria,



innanzitutto, ma anche il livello di benessere che si flette sotto il peso di una città che non ha vera cura di chi la abita. Una constatazione che deve imporre un cambiamento drastico e veloce delle politiche che ridia il diritto ad una buona qualità di vita a tutti i suoi cittadini, a cominciare da quelli, non pochi, le cui condizioni socio-economiche rendono la città l'unico ambiente ad essi accessibile».

Secondo un'altra analisi effettuata dal Centro di ricerca IsGlobal (luglio 2025), non soltanto il livello di inquinanti, ma anche la stessa mappa urbana contribuirebbe a delineare differenti condizioni che influiscono significativamente nel benessere psicofisico dei cittadini. Comparando ancora le due città: Barcellona, per esempio, ha valori molto più elevati, per le opportunità di camminare (63,86% contro 53,45 di Milano), per la quota di percorsi ciclabili rispetto all'intera rete carrabile (5,56 contro 3,04 di Milano), per l'accessibilità dei cittadini al trasporto pubblico entro 300 mt da casa (78,73% contro 62,94 di Milano). Ne-

gli ultimi anni la città catalana ha investito in un modello urbanistico orientato alla restituzione dello spazio pubblico alla cittadinanza: zone pedonali, piazze aperte, infrastrutture ciclabili hanno contribuito a ridurre l'inquinamento e a migliorare la vivibilità urbana, con possibili effetti anche sulla salute e sui risultati dei test effettuati. Milano, con ogni probabilità, ha promosso tali trasformazioni in misura minore, con ricadute evidenti sui livelli di inquinamento e anche sulla percezione dello stress e sul benessere generale dei cittadini coinvolti. Un dato di fatto che dovrebbe indirizzare le amministrazioni locali e centrali a prendere provvedimenti efficaci per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Sapere che questo fenomeno rappresenta una delle maggiori criticità per la salute pubblica, con ripercussioni non soltanto fisiche ma anche psicologiche, è cruciale per sensibilizzare l'opinione pubblica e orientare la politica verso la creazione di ambienti più salubri e sostenibili, soprattutto nelle grandi città.

LA FOTO

## La soia del Mato Grosso



A prima vista, l'immagine satellitare elaborata da "PlaceMarks" per "L'Osservatore Romano" potrebbe sembrare un semplice campo coltivato. In realtà, l'area disboscata nello stato brasiliano del Mato Grosso misura 800 ettari: l'equivalente di mille campi da calcio sottratti alla foresta amazzonica per far spazio alle monoculture ed, in particolare, alla soia di cui il Brasile è il principale esportatore al mondo. Questa coltura, destinata in gran parte all'alimentazione di bestiame e pesci, è da anni uno dei principali motori della deforestazione. Per contrastare gli effetti, nel 2006 era nata la cosiddetta "moratoria sulla soia": un accordo volontario tra agricoltori, ambientalisti e grandi multinazionali che vietava l'acquisto di soia proveniente da aree amazzoniche deforestate dopo il 2008. Un'intesa che in quasi vent'anni ha evitato la distruzione di 17.000 km<sup>2</sup> di foresta, diventando un modello internazionale. Ad agosto, a meno di tre mesi dalla Cop30 che si terrà in Brasile, l'autorità antitrust del Paese ne aveva ordinato la sospensione, accogliendo le pressioni delle lobby dell'agrobusiness. Di fronte a questa decisione Greenpeace e WWF hanno parlato di "terribile errore" che rischiava di seppellire gli obiettivi climatici del Brasile. Solo pochi giorni dopo, un tribunale federale ha imposto il ripristino dell'accordo. Un sospiro di sollievo per gli ambientalisti, ma la vicenda mostra quanto fragile resti la protezione dell'Amazzonia, sempre in bilico tra tutela ambientale e interessi economici.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA  
PROGETTO PLACEMARKS MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

## I funghi shiitake dell'Asia e la terra dell'Etna da riciclare

di SUSANNA PAPARATTI

È possibile creare un'economia circolare anche in un piccolo centro come Trecastagni, in provincia di Catania, alle pendici dell'Etna. Come testimonia Basilio Busà che è andato oltre i suoi studi (è dentista) e la tradizione familiare, passando dall'allevamento di capre girgentine, alla caseificazione, all'apicoltura nonché alla coltivazione di funghi shiitake: forte della sua passione per la micologia, e la sperimentazione. Con metodologie innovative, rispettose del prodotto e dell'ambiente, si è dedicato a questi miceti originari del sud est asiatico, molto richiesti anche in Italia per le loro proprietà. Ricchi di vitamine e minerali, migliorano il sistema immunitario, sono antiossidanti, regolano il colesterolo e aiutano nella prevenzione delle malattie, ottimi in cucina e per la vendita, freschi, sott'olio o essiccati. Nella zona di origine crescono sulla parte legnosa di una varietà di castagno che in Europa però non esiste, sino ad oggi si è ovviato servendosi di un substrato di paglia ottenuto dagli scarti delle spighe. Busà lo ha sostituito con un altro ottenuto dalla lavorazione del legno di castagno dell'Etna determinando diversi benefici, a iniziare dal gusto dei funghi, sino ad un rivoluzionario riuso del substrato stesso: «La paglia solitamente impiegata è quella che rimane dalla mietitura del grano e contiene i residui dei prodotti usati nei campi che vengono così assorbiti dai miceti – spiega Basilio Busà – i trucioli e la segatura del castagno non hanno questo inconveniente. Le piante di castagno che crescono sul vulcano hanno inoltre caratteristi-

che uniche grazie ai minerali del terreno, dunque i loro scarti trasferiscono ai funghi aromi e sapori tipici e concentrati». Il primo passo è la pastorizzazione di questa "base" dove poi verrà inseminato il micelio che inizierà a colonizzare la palla stessa, conservata poi in una grotta lavica stabilizzata ad una temperatura di 14-15° ottenuta da un'areazione naturale. Trascorsi tre mesi dall'inoculo è necessario creare un stress idrico e termico mentre le pareti della grotta sono all'occorrenza bagnate creando un clima e un'umidità tali che permettono di non usare alcun trattamento per la difesa parassitaria. In questo modo si ottiene una produzione settimanale media che oscilla fra i 20-25 kg. L'innovativo substrato e la metodologia di produzione che non prevede antiparassitari non sono le uniche "scoperte" di Busà che attualmente è l'unico in Europa a coltivare i shiitake in questo modo: «Dopo tre cicli di produzione lo strato sottostante viene sostituito, quel che resta è un materiale morbido riciclabile, simile al polistirolo – prosegue – può assumere forme diverse in funzione dell'uso che se ne vuole fare. Prima duttile e malleabile diventa solido e resistente, perfetto per creare le arnie nel mio Rifugio delle Api dell'Etna, aperto alle visite, dove parallelamente porto avanti ulteriori studi e ricerche sui funghi e le loro impensabili, infinite, potenzialità». Tra queste il riutilizzo del citato substrato che ha evidenziato come questo sia un materiale isolante, perfetto per mantenere la temperatura e non solo. Al momento le arnie così fatte sono appena sette ma gli esperimenti portati avanti da Basilio Busà sono molti e tutti volti alla ricerca e alla cura dell'ambiente.

Un convegno alla Ca' Foscari sui risultati del Strategy Innovation Forum

## Venezia: da dieci anni capitale dell'innovazione nel rispetto dell'ambiente

di SILVIA CAMISASCA

«Nel corso di questi 10 anni SIF - Strategy Innovation Forum si è affermato come un laboratorio di idee, confronto e progettazione capace di anticipare le traiettorie dell'impresa contemporanea»: con queste parole Carlo Bagnoli, professore ordinario di Innovazione Strategica presso la Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sintetizza il percorso di un'esperienza, che vede da 10 anni Venezia capitale dell'innovazione. «Fin dalle origini, SIF si è distinta per il legame quasi simbiotico con la città in cui è nata e ne conserva il DNA - spiega Bagnoli -; in questo caso, Venezia non è solo cornice suggestiva, ma emblema stesso di una comunità da sempre costretta a scontrarsi con le proprie fragilità e a tramutarle in elementi di eccellenza e forza, a trasformare l'isolamento in connessione, il rischio in opportunità, a tal punto da essere metafora tangibile dell'innovazione "anti fragile", oggi, non a caso, al centro del dibattito in SIF.

Immersa nella laguna, perennemente esposta al rischio ambientale, costretta a reinventarsi di fronte a crisi economico sociali, la città, nel corso della sua storia, ha saputo cogliere o individuare nuovi spazi e stimoli di sviluppo. E, così, l'abitudine a convivere con la precarietà e con l'impre-



sto e la capacità di adattarsi alla contingenza ed escogitare soluzioni sono state allenate fino a diventare un'abitudine: un'attitudine sfociata quasi naturalmente in un forum rivolto a creare connessioni profonde tra mondo accademico e imprese, con l'obiettivo di convertire la conoscenza in innovazione. «Colmare la distanza tra università e imprese è determinante per co-progettare modelli di innovazione non solo di prodotto o di processo, ma soprattutto di business - prosegue Bagnoli -. Ogni edizione ha preso spunto da una ricerca che esplora l'impatto di innovazioni tecnologiche e sociali sui modelli economici; nel 2019, per esempio, la riflessione si è sviluppata attorno al tema dell'intelligenza artificiale, anticipando il dibattito ancora aperto e certamente ancora necessario».

Anche questa decima edizione del Forum che ha riunito all'Auditorium Santa Margherita - Emanuele Severino a Venezia rappresentanti del mondo istituzionale, finanziario, imprenditoriale ed accademico (da Andrea Illy all'ex ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e Professore Emerito del Politecnico di Torino, Francesco Profumo, passando per le testimonianze di startup, imprese e istituzioni territoriali), ha scelto di concentrare la propria attenzione su un tema tanto urgente quanto affascinante: la biodiversità, letta, in questo caso, come fonte di innovazione strategica. In un mondo attraversato da crisi climatiche, tensioni geopolitiche e contraddizioni socio-economiche, la biodiversità emerge non solo come valore da preservare, ma come leva per ripensare i modelli produttivi e organizzativi. Seguire tale direzione è certamente ambizioso: «Occorre liberarsi dai vecchi modelli di business e costruire uno ispirato ai processi ed ai meccanismi tipici degli ecosistemi biologici; in altri termini, apprendere dalle proprie criticità, allenarsi alla resilienza, sviluppare robustezza e, infine, migliorarsi grazie alle perturbazioni», spiega Bagnoli, evidenziando come questa stessa logica abbia guidato i lavori della giornata, traducendosi

in un percorso scandito da quattro paradigmi - fragilità, resilienza, robustezza e antifragilità - corrispondente ognuno a un insieme di attori, obiettivi, competenze e strategie. Responsabili di monitoraggio e analisi degli ecosistemi biologici, per prevenirne il collasso, sono gli enti di ricerca, interessati, quindi, al paradigma della "fragilità", così come a quello della "resilienza", lo sono le startup, le quali, grazie al *venture building*, implementano soluzioni innovative per il ripristino degli equilibri compromessi, mentre alle imprese consolidate compete il paradigma della "robustezza", perché esse sono chiamate a incorporare la biodiversità in una visione strategica di lungo periodo. È solo, infine, con l'"antifragilità", però, che si raggiunge una sintesi evolutiva con la creazione di ecosistemi di business capaci di prospere nel cambiamento. «Dedicare il decennale di SIF alla biodiversità è un'ulteriore occasione per consolidare la preziosa collaborazione dell'Università Ca' Foscari Venezia con il NBFC (National Biodiversity Future Center) e per dare visibilità al "Biodiversity Gateway", la prima infrastruttura nazionale dedicata alla connessione tra ricerca scientifica, imprese e società civile sul tema della biodiversità, tesa a trasformare in valore condiviso tutto il patrimonio di conoscenze scientifiche, reso disponibile e messo in comune attraverso hub fisici a Venezia e a Palermo e grazie ad una piattaforma digitale», conclude Carlo Bagnoli. «La biodiversità è vita in tutte le sue forme e risorsa essenziale per un pianeta tanto minacciato dalle attività antropiche da necessitare di importanti azioni di conservazione e ripristino - aggiunge Mario Sprovieri, coordinatore del "Biodiversity Gateway" di Venezia e direttore dell'ISMAR del CNR -. Il NBFC è il grande progetto italiano dedicato non solo alla ricerca in questo ambito, ma anche ad azioni che sappiano fare della biodiversità la leva abilitante ad uno sviluppo socio-economico sostenibile».

Con le sedi principali a Venezia e Palermo, e diversi altri centri distribuiti sul territorio nazionale, il Gateway della biodiversità "intende spalancare, a livello nazionale ed internazionale, una finestra (come dice la parola stessa *gateway*, porta d'accesso) sull'universo della biodiversità», precisa Sprovieri. A sottolineare la straordinaria importanza del "Gateway" - in una ulteriore dimensione - è Maria Giovanna Parisi, Coordinatrice del Biodiversity Gateway di Palermo e Professoressa Ordinaria di Scienze della Terra e del Mare presso l'Università del capoluogo siciliano: «La visione del Gateway si rifà al concetto di "Salute Globale" (One Health): ogni scelta sull'uso e sulla gestione delle risorse naturali deve inserirsi in un'ottica integrata, che riconosca l'interconnessione profonda tra ambiente, mondo animale e salute umana - spiega Parisi - e, in tale scia, il "Gateway" si propone, certamente, quale strumento di ricerca e monitoraggio, ma anche in quanto spazio di dialogo e partecipazione, in grado di favorire politiche sostenibili e di lungo periodo: solo così possiamo costruire un futuro sostenibile per tutti, in cui la tutela della biodiversità diventa premessa e garanzia di resilienza, benessere e qualità di vita».

Al di là delle analisi dei possibili impatti sui modelli di business delle tecnologie e dei comportamenti socioculturali emergenti, SIF ha indagato paradossi, tensioni e opportunità che sorgono, una volta messi in discussione consolidati modelli di business. «Negli anni, il Forum ha tracciato una vera e propria mappa del futuro percorsa con metodo, spirito critico e uno sguardo sempre aperto all'"indisciplinarietà", e lo ha fatto grazie ad una comunità di oltre 2.500 partecipanti, di 450 relatori e di una costellazione di imprese partner, istituzioni, startup e centri di ricerca, tutti riuniti attorno a un'idea condivisa di rigenerazione», ricorda Bagnoli. In questo speciale decimo compleanno SIF intende candidare simbolicamente Venezia capitale mondiale della biodiversità, riconfermandosi quale città laboratorio di sperimentazione di modelli di innovazione sostenibile. Ed è all'interno di questo perimetro che strategia e innovazione abbandonano ogni astrattezza per farsi pratiche collettive.

## UOMINI, SANTI E... BESTIE

### Francesco e la mitezza del lupo



Illustrazione di Filippo Sassoli

di GIUSEPPE SCARLATO

Nell'Italia di ottocento anni fa l'inconsapevole protagonista della storia uomo-animale più amata da grandi e piccoli fu un lupo. È narrato infatti nei "Fioretti di Frate Francesco" che nella piccola città di Gubbio vi era «un lupo grandissimo, terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma anche gli uomini». Tutti uscivano sempre armati, ma la paura crebbe a tal punto che non uscirono più. Francesco si spinse nella tana del lupo per incontrarlo e questi gli venne incontro spalancando la bocca. In quell'istante il santo fece il segno della croce chiamandolo: «Vieni qui frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non faccia del male a me o ad altre persone». L'animale allora chiuse la bocca e con la proiezione di un agnello si stese ai piedi del santo che subito gli propose di spezzare la catena di paura che schiacciava la città, chiedendogli di promettere di non nuocere mai più a umano o animale. Così avrebbe ricevuto il perdono del suo passato sanguinario. Il lupo levò la zampa e la pose nella mano del frate. La crudele bestia non fece più paura e tutti assieme alzarono gli occhi al cielo per ringraziare di questa nuova alleanza di cui il fraticello fu intermediario. Da quel momento l'animale con mansuetudine passava in città ricevendo il cibo quasi fosse un cane da compagnia e mostrando che Dio soltanto può liberare dalle fauci del male. Ai nostri giorni, riassaporare questo miracolo ci aiuta a riflettere sull'amicizia uomo-animale, ma soprattutto su quel "lupo" che può imprigionare l'animo umano. A volte siamo tutti come Caino, con il peccato che è «accovacciato alla tua porta» (Gn 4,7). Sta a noi dominarlo, liberandoci avviando un processo di purificazione della nostra storia dall'astio ricevuto o provocato e dando vita a un percorso di pacificazione, innanzitutto con noi stessi e quindi con gli altri.

## BREVI DAL PIANETA

### • Oggi Giornata mondiale senza auto

Mentre in Europa si discute il futuro dell'*automotive* con la data del 2035 fissata per il passaggio a motori più puliti un'iniziativa torna, come ogni anno, per evidenziare il problema delle troppe auto in circolazione: si tratta della giornata mondiale senza auto che cade, oggi, 22 settembre. Un problema non da poco quello delle troppe auto in circolazione: nel 2024 nel mondo ne giravano 1,45 miliardi, chiaramente la maggior parte a benzina o gasolio, ma la proiezione arriva a 2 miliardi di auto proprio nel 2035. L'iniziativa della Giornata senza auto prende le mosse negli anni '70 quando la crisi petrolifera portò al blocco della circolazione. L'Islanda fu la prima nel 1973 a vietare in alcuni giorni la circolazione. Seguì poi l'Italia dove si avviarono le giornate a targhe alterne e poi le giornate ecologiche. Poi nel 1994 la Commissione Ue si fece carico ufficialmente dell'iniziativa varando: «in città senza l'auto». Lo scorso anno in Italia furono 71 le città coinvolte nell'iniziativa con diversi appuntamenti, passeggiate collettive, incontri e manifestazioni sportive. «Il 22 settembre in moltissime città del mondo si celebra il Car Free Day, l'evento che incoraggia tutti quanti a lasciare a casa l'automobile, così da riscoprire il fascino delle proprie città senza traffico - spiega l'organizzazione -. La giornata mondiale senza macchine viene festeggiata in circa 1.500 città sparse in 40 Paesi diversi, secondo modalità spesso differenti ma accomunate da un unico vero obiettivo: ridurre il numero di automobili nelle strade, e quindi il traffico e l'inquinamento».

### • Ponte sullo Stretto: la Ue chiede chiarimenti sull'impatto ambientale

L'Unione europea chiede all'Italia nuovi approfondimenti sull'impatto ambientale del Ponte sullo Stretto di Messina. A Bruxelles hanno «individuato aree su cui sono necessari chiarimenti, nonché ulteriori misure che dovrebbero aiutare le autorità italiane» a colmare eventuali «carenze» prima di concedere l'autorizzazione allo sviluppo o avviare i lavori, come si legge nella lettera recapitata venerdì al ministero dell'Ambiente e svelata da "Bloomberg". Angelo Bonelli, di Avs, rivela a sua volta di averne ricevuta una dall'Ue «alcuni giorni fa», in risposta a una sua «richiesta in materia di appalti». Ma l'ad di Stretto di Messina Spa, Pietro Ciucci, ha precisato che si tratta di «approfondimenti» richiesti «nell'ambito della normale e prevista dialettica tra lo Stato italiano e l'Unione europea».

**SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport**

A TU PER TU CON

# Mattia Furlani

## Saltando verso l'infinito

di GIAMPAOLO MATTEI

**A** vent'anni, con ancora l'adrenalina del salto da campione del mondo nello stadio di Tokyo (8.39) – titolo che si aggiunge alle medaglie olimpiche ed europee e al Mondiale indoor – sorprende la precisazione, a mettere le cose in chiaro: «Sono spavaldo ma non sono sbruffone». Ecco il profilo che di se stesso traccia Mattia Furlani, originario di Marino (accanto a Roma) e cresciuto a Rieti.

Figlio d'arte: la madre Kathy Seck, di origine senegalese, era una sprinter e il padre Marcello altista di buon livello (2.27 la miglior prestazione). E altista – come la sorella maggiore Erika (1.94 il record) – stava per diventarlo anche Mattia prima di fare qualche "misurone" – l'es-

pressione è sua – nel salto in lungo. Un talento naturale smisurato che potrebbe, non sarebbe strano, di nuovo provare l'alto o anche i 100 metri. Persino "qualcosa in più" della leggenda Carl Lewis (non saltava in alto) al quale ha appena portato via il "record anagrafico" del più giovane campione mondiale nel lungo.

Basket (Kobe Bryant per idolo) e salto in alto (tra i miti Barshim e Tamperi, è ancora suo il record italiano cadetti) fino a superare sedicenne i 2.17 metri: ecco le prime passioni sportive. Nel 2022 agli Europei under 18 a Gerusalemme vince l'oro nell'alto e nel lungo. Dal 2023 punta solo sul lungo cominciando a collezionare medaglie. Dall'argento ai Giochi europei in Polonia all'oro europeo under 20 sempre a Gerusalemme. Nel 2024 ecco gli argenti ai

Mondiali indoor di Glasgow e agli Europei "di casa" a Roma, fino al bronzo olimpico a Parigi. Nel 2025 argento agli Europei indoor nei Paesi Bassi e il doppio titolo mondiale: indoor a Nanchino e outdoor, fresco fresco, a Tokyo. Con il personal best di 8.39 che non è record italiano (Mattia ha anche la misura di 8.44 non omologata per troppo vento).

Il primato nazionale lo conserva un altro talento smisurato, Andrew Howe, anch'egli allenato a lungo dalla mamma: 8.47 che gli ha dato l'argento ai Mondiali 2007 a Osaka. Andrew – all'ultimo anno di carriera – ha vent'anni meno di Mattia e lo racconta così: «Il mio record durerà ancora poco con Mattia! Sono super contento, è un giovane molto bravo, simpatico, umile e capace di ascoltare. Tecnicamente è meraviglioso e ha tanto margine di miglioramento».

Insomma campioni si nasce ma un po' ci si diventa. Non basta il talento, vincere è un'altra storia. Mattia, con la sua famiglia che vive di pane e atletica, dal 2010 ha trovato a Rieti equilibri e prospettive nella "casa" di un monumento sportivo come Andrea Milardi (dal 2016 non c'è più e la storica società reatina porta proprio il nome di Studentesca Milardi). A Erika e Mattia si aggiunge anche il



stato la finale a Tokyo nel migliore dei modi, anche quando sembrava che non andasse per il verso giusto: a metà gara ero al settimo posto. L'oro non è arrivato da un salto casuale ma da un percorso che facciamo insieme con mia mamma, mia sorella, i fisioterapisti...».

E rilancia: «Dalla tribuna mamma mi

fratello Luca, a metà tra il calcio e un 7.19 nel lungo».

Mattia conosce bene l'atletica. Consuma YouTube per rivedere i lunghi di ieri e di oggi: soprattutto Carl Lewis e Mike Powell. Anche guardando "i grandi" è cresciuto come persona. «Si matura vivendo più situazioni» racconta. «A farmi cambiare in meglio è l'esperienza. Se sono riuscito a vincere una gara così difficile e importante come il Mondiale a Tokyo è perché non mi accontento mai dei miei confini. Ai miei primi Mondiali a Budapest nel 2023 sono stato eliminato nelle qualificazioni: senza quella delusione oggi non sarei campione del mondo».

Insomma, insiste Mattia, «il segreto è avere il coraggio di buttarsi, di fare esperienze confrontandosi non solo con se stessi ma con il mondo. A mio parere questo atteggiamento spavaldo, ma non sbruffone, fa crescere un atleta e vale anche per la vita della mia generazione ben oltre lo sport».

Nel raccontare l'oro mondiale parla al plurale: "noi". La ragione è presto detta: «Non si vince da soli! Una vittoria, o comunque una prestazione sportiva, viene fuori da un lavoro insieme e ho la fortuna di avere mia madre per allenatrice. Abbiamo ge-

ha suggerito di modificare in corso d'opera alcuni aspetti della rincorsa. Per la tensione di una finale mondiale ero un po' indisciplinato nell'affrontarla. Mamma mi ha invitato a ritrovare la concentrazione, la calma. L'ho ascoltata e... ho svoltato! Non è stato perfetto ma è stato bellissimo». Quella che è sembrata "freddezza da veterano", poco appropriata a un ventenne, è in realtà uno stile di consapevolezza e di sicurezza consolidati da allenamenti su allenamenti.

E ora? «Obiettivo 8.60, restare in testa al ranking, poi ci sono i grandi eventi come le Olimpiadi di Los Angeles nel 2028 e intanto lavorerò per migliorare tecnicamente e crescere fisicamente». Lo chiamano "spiderman" – e a Mattia piace – e non ha per nulla la tentazione di sedersi sugli allori. Pronto subito a saltare sulla sabbia della pedana. E pensare che proprio la sabbia – «mi dava fastidio sentirla appiccata sulla pelle» – gli stava facendo preferire il salto in alto con il suo morbido tappeto.

Ma saltare in lungo per Mattia è ormai tutta un'altra storia. Si riconosce nella visione dell'ex saltatore portoghese Nelson Évora, campione olimpico e mondiale: «Ogni volta che salto non atterro sulla sabbia ma punto verso l'infinito».

Kathy Seck racconta il figlio con lo sguardo da allenatrice

### Fatti mandare dalla mamma a vincere i Mondiali...

«**D**aje Matty, fatte abbracciati!». Sugli spalti dello stadio di Tokyo nella gioia urlata in romanesco di Kathy Seck – 55 anni, di origine senegalese, con un passato da sprinter – c'è l'essere mamma e allenatrice del campione del mondo di salto in lungo. Donna di sport, ha capito che suo figlio Mattia era «un predestinato nell'atletica quando aveva 5 anni». Tanto da allontanarlo, attraverso il basket, «un po' dalle piste per non rendere corsa e salti una fissazione».



dato retta ed è uscito 8,39, pur imperfetto».

In realtà, confida Kathy, «a un atleta in pedana, nel pieno della gara, non puoi dare lezioni di tecnica: ha bisogno di equilibrio, incoraggiamento, fiducia». In particolare «Mattia deve capire che non può ottenere "tutto e subito". In finale a Tokyo il primo salto era nullo ma splendido: ho puntato su questa sua consapevolezza per entusiasmarlo».

Insomma in pedana il controllo ce l'ha la mamma-allenatrice. «Assolutamente sì, Mattia è troppo coinvolto nella gara mentre io resto lucida. Ha imparato ad ascoltare, a fidarsi, a non fare di testa sua. Tra lui e me si crea una relazione, una "bolla", in modo naturale e leggero». Con una regola: «Se la gara va bene si festeggia ma nessuna tragedia se va male, si riparte insieme e faremo meglio la prossima volta».

A sostenere Matteo ci sono anche il padre Marcello, il fratello Luca e la sorella Erika, campionessa di salto in alto. «Erika sta per diventare mamma di Nicolò ed è una felicità che si riflette anche nella nostra esperienza sportiva» racconta Kathy che di se stessa, invece, non ama parlare. Classe 1970, Khadidiatou (è il nome "completo") è figlia di un diplomatico senegalese. Nata a Cartagine in Tunisia, da piccola ha vissuto otto anni in Svezia, quindi in Cameroun, per poi incontrare – e sposare – Marcello in pista in Italia. E ora per lei appuntamento al 20 ottobre quando nello stadio di Rieti riprenderà l'allenamento di Mattia verso le Olimpiadi di Los Angeles 2028. (gpm)

A TU PER TU CON

# Emma Mazzenga

## Quando a 92 anni vinci i 100 metri

**A** 92 anni Emma Maria Mazzenga – è nata il 1° agosto 1933 – continua a correre più veloce del tempo che passa. Padovana, ex professoressa di scienze al liceo scientifico e nonna, ha un palmarès sportivo straordinario: 115 titoli italiani, 31 europei, 11 mondiali. A oggi detiene 4 record mondiali. Numeri che, in realtà, non bastano a raccontare una donna che sfida gli anni.

La storia di Emma è semplice e unica al tempo stesso. Ha cominciato a correre a 19 anni, ha rallentato per dedicarsi a famiglia e insegnamento, ma non ha mai mollato davvero lo sport. Il suo segreto sta nel motto che ripete a chi le chiede la ricetta della longevità: «Mai fermarsi, neppure per un giorno».

Movimento quotidiano dunque. Tre allenamenti alla settimana in pista coperta d'inverno o sulle rive di un fiume vicino casa d'estate, la camminata per andare a fare la spesa, alimentazione sana e senza eccessi, visite di controllo e, soprattutto, la gioia che le dà lo sport come esperienza di comunità.

Per gli scienziati il suo "caso" è una miniera d'oro: nuovi studi all'Università di Padova e alla Marquette University di Milwaukee negli Stati Uniti d'America – di lei parla anche



il The Washington Post – stanno verificando come la «nonna più veloce del mondo» riesca a mantenere «un equilibrio raro tra corpo e mente».

Le ricerche rivelano che Emma ha fibre muscolari paragonabili a quelle di una settantenne, con un'ossigenazione di una ventenne. I mitocondri, i piccoli "motori" delle cellule, funzionano come se il tempo non passasse.

Emma non è mai stata atleta di professione. Ci ha messo un po' più di impegno tra i 19 e i 28 anni. Poi ha ripreso con regolarità quando di anni ne aveva 53. Con uno stile sportivo che più sportivo non si può. Successi e record – racconta con un sorriso – «sono arrivati perché ho 90 anni e... fa notizia!». Il fatto di correre – a

giugno 2024 – i 200 metri in 50''33 non la esalta più di tanto. Il suo obiettivo è star bene e fare ciò che la diverte. E correre la diverte tantissimo. Va in pista per i 60, i 100, i 200, i 400 e persino gli 800 metri.

La "giornata tipo" è presto detta: «Ho sempre dormito poco. Quando andavo a scuola preparavo le lezioni dalle 5 alle 7 di mattina. E anche adesso, alle cinque precise, mi faccio il caffè poi torno a letto a leggere. Faccio colazione alle otto, con un panino al prosciutto. Poi esco». Con obiettivi pratici: «Vado a fare la spesa al mercato e poi torno e faccio un po' di pulizie. Dopo pranzo mi riposo leggendo e poi esco nuovamente per andare al cinema, al gruppo di lettura, per incontrarmi con le amiche o per allenarmi. La sera guardo la televisione, vado a letto verso le 23».

A 92 anni Emma mangia «un po' di tutto, anche se adesso che sono anziana limito le porzioni» confida. «A pranzo mi preparo 30 o 40 grammi di pasta o riso, aggiungo un secondo e la verdura cotta. Alterno carne e pesce. La sera, invece, mi basta un po' di verdura e un pezzetto di formaggio. Ah, ogni giorno bevo mezzo bicchiere di vino rosso a pranzo e mezzo a cena. E ogni tanto mi faccio qualche ricetta veneta». (giampaolo mattei)